

MARXISMO RIVOLUZIONARIO MARXISMO SCLEROTIZZATO

LE CONTRADDIZIONI INTERNE DELLA FORMAZIONE IDEOLOGICA BOLSCEVICA*

(II Parte)

LA CONCEZIONE DELLO "SVILUPPO SOCIALE" COME EFFETTO DELLO SVILUPPO DELLE "FORZE PRODUTTIVE" E LE ANALISI DI MARX.

Le formulazioni di "Materialismo dialettico e materialismo storico" riassunte e discusse nelle pagine precedenti¹ sono senza dubbio in rapporto con certi testi di Marx. Ciò fornisce loro una sorta di "autenticità marxista" di cui bisogna tuttavia riconoscere gli stretti limiti, se non si vuole cadere in una concezione "talmudista" del marxismo che tende a ridurre quest'ultimo al commentario o al raggruppamento di citazioni isolate dal loro contesto. Ritroviamo qui la necessità di distinguere in seno ai testi stessi di Marx e di Engels ciò che è radicalmente nuovo e costituisce un apporto essenziale alla formazione del marxismo rivoluzionario, e ciò che è recupero di concezioni antiche o, ancora, punti di passaggio provvisori verso posizioni e analisi rivoluzionarie².

Concretamente, trattando i rapporti tra trasformazioni sociali — e, più particolarmente, trasformazioni dei rapporti di produzione — e trasformazioni delle condizioni materiali di produzione, troviamo nelle opere di Marx e Engels due grandi categorie fondamentali di formulazioni.

Le formulazioni più antiche affermano essenzialmente una posizione materialista della storia. Sottolineano che questa non è il prodotto delle idee degli uomini ma delle condizioni di produzione.

Tale è, molto in generale, la posizione di Marx nei suoi testi giovanili, specialmente nell'*Ideologia tedesca e Miseria della filosofia*³, testi che datano: 1846 e 1847. Questa stessa posizione si trova esposta in particolare, in una lettera indirizzata il 28 dicembre 1846 da Marx a uno dei suoi corrispondenti russi emigrato in Francia, Paul Annenkov. Vi troviamo i seguenti orientamenti:

*"Stabilite un certo grado di sviluppo delle capacità produttive degli uomini e avrete una corrispondente forma di commercio e di consumo. Stabilite certi gradi di sviluppo della produzione, del commercio, del consumo, e avrete una data forma di costituzione sociale, una data organizzazione della famiglia, dei ceti o classi, in una parola una data società civile, e avrete un dato Stato politico, che non è che l'espressione ufficiale della società civile"*⁴.

Preso isolatamente, questa formulazione fa dell'insieme dei rapporti e delle pratiche sociali "l'espressione" delle "facoltà" (o delle forze) "produttive". La "società" si presenta qui come una "totalità espressiva", non contraddittoria, le cui trasformazioni sembrano dipendere dallo "sviluppo della produzione". Il ruolo centrale della lotta rivoluzionaria delle masse nel processo delle trasformazioni sociali qui non appare, mentre è sottolineato da Marx nei testi che sviluppano una posizione materialista rivoluzionaria e dialettica. Il contenuto di questi ultimi testi è incompatibile con una concezione della "società" che forma una "totalità espressiva", perché mettono in luce che il motore della storia si trova nel movimento delle contraddizioni interne e

(*) Traduzione a cura di C. Fiorillo, sul testo francese: C. Bettelheim, "Les luttes de classes en URSS, 2ème période, 1923-1930", Ed. Maspéro/Seuil, Paris, 1977. La traduzione dell'intero capitolo «"La formazione ideologica bolscevica e le sue trasformazioni"») è stata pubblicata dalle Edizioni Centro Rosso, Roma.

¹ Vedi la prima parte dell'articolo «Le contraddizioni interne...», comparsa sul precedente «Quaderno».

² *Ibidem*.

³ K. Marx, "L'ideologia tedesca", Editori Riuniti, Roma 1975, e "Miseria della filosofia", Risposta alla Filosofia della Miseria del signor Proudhon; Editori Riuniti, Roma 1976.

⁴ Citato da M. Rubel, "Pages de K. Marx", Parigi, Payot, 1970, tomo I, pag.123.

nelle lotte di classe. Queste formulazioni sono sviluppate in modo particolarmente evidente nel *Manifesto del partito-comunista* ma non sono assenti in testi anteriori, inclusa la lettera del 22 dicembre 1846 a Annenkov.

È solo poco a poco che le formulazioni che si sviluppano in modo conseguente dalle posizioni materialiste e rivoluzionarie, divengono dominanti. Nondimeno, anche quando è così, il primo tipo di formulazione risorge (e non è il caso di essere sorpresi), se non altro sotto forme modificate. Tale è il caso, lo sappiamo, della prefazione del 1859 a *"Per la Critica dell'economia politica"*. Questa prefazione mette in atto una dialettica della contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione, lasciando supporre l'esistenza di uno

"sviluppo" per così dire autonomo delle forze produttive, il cui movimento, così, resta in parte inspiegato. Inoltre, in questo testo, la trasformazione dei rapporti sociali non è *rapportata direttamente allo "sviluppo delle forze produttive"* ma bensì alle *contraddizioni* che porta questo sviluppo, e alle *forme ideologiche* sotto cui "gli uomini diventano coscienti" delle contraddizioni e *conducono le loro lotte fino alla fine*⁵.

Nel libro I del *Capitale*, sono tuttavia ancora presenti delle formulazioni molto vicine a quelle del 1846. Alcune, a volte, comportano perfino una accentuazione dell'importanza attribuita alla *tecnica*. Così Marx scrive: *"La tecnologia svela il comportamento attivo dell'uomo verso la natura, l'immediato processo di produzione della sua vita, e con essi anche l'immediato processo di produzione dei suoi rapporti sociali vitali e delle idee dell'intelletto che ne scaturiscono"*⁶.

In questo testo, i rapporti sociali e la loro trasformazione si trovano apparentemente riferiti alla tecnologia, mentre le condizioni sociali delle trasformazioni di quest'ultima sono passate sotto silenzio.

I testi che rompono con le difficoltà legate alla *giustapposizione dei due tipi di formulazioni* sono quelli in cui Marx riferisce il movimento storico e dunque, anche, lo sviluppo delle forze produttive e perfino della "tecnica", alla *trasformazione dei rapporti sociali e alle lotte di classe*. Queste formulazioni vanno molto più lontano delle precedenti: sono il cuore del marxismo rivoluzionario.

Su questo punto ci limiteremo due esempi, tratti da testi che datano 1865, e che concernono lo sviluppo dei *rapporti capitalisti*.

⁵ K. Marx, *"Per la critica dell'economia politica"*, Prefazione, Editori Riuniti, 1974, Roma.

⁶ Cfr. K. Marx, *"Il Capitale"*, Libro Primo, Quarta sezione, Ed. Riuniti, Roma 1970, pagg. 72, 73, nota 89

Trattando tale questione Marx mette in luce che *questi non nascono da un "cambiamento tecnologico" ma bensì dalla lotta di classe*, all'occasione dalla *lotta borghese di classe*. Questo cambiamento corrisponde a ciò che Marx chiama "la subordinazione formale del lavoro al capitale" che comporta la *costrizione al pluslavoro*. Marx sottolinea, in effetti, che *quando il capitale comincia a subordinare a sé forze di lavoro salariato e sviluppa dunque dei nuovi rapporti sociali, lo fa sulla base delle tecniche antiche*. Come egli dice, "dal punto di vista tecnologico, il processo di lavoro si effettua in tutto come prima"; ciò che è cambiato, è che questo processo è subordinato al capitale.

È a partire precisamente da questi nuovi rapporti (o da questi rapporti modificati) che *nuove forze produttive si sviluppano*, per intendersi quelle che corrispondono allo sviluppo del macchinismo. Marx così scrive: "...Sulla base di questi rapporti modificati, si sviluppa un modo di produzione specificamente diverso che, da una parte, crea nuove forze produttive materiali, e che, dall'altra parte, si sviluppa soltanto a partire da questa base, producendo quindi effettivamente nuove condizioni reali".

Ci troviamo qui in presenza di un vero movimento dialettico, nel quale *ciò che per prima cosa cambia, non sono affatto le "forze produttive" o gli "strumenti di produzione"*, ma bensì i *rapporti sociali* e, questo, come risultato della lotta di classe, della lotta borghese di classe. Siamo dunque molto lontani dall'affermazione rilevata in *"Materialismo dialettico e materialismo storico"* dove i cambiamenti "cominciano sempre col cambiamento e con lo sviluppo delle forze produttive e, innanzitutto, degli *strumenti di produzione*"⁷.

La presa in considerazione della possibilità e della necessità della trasformazione prioritaria dei rapporti di produzione, per assicurare in certe condizioni lo sviluppo delle forze produttive, è un tratto distintivo del marxismo rivoluzionario. Precisamente, verso la fine degli anni '20, questa esigenza del marxismo rivoluzionario *tende a essere rigettata dalla formazione ideologica bolscevica*, ciò a beneficio di una posizione materialista *meccanicista* che mette l'accento in *modo unilaterale* sulla trasformazione degli strumenti di produzione⁸.

(continua)

C. BETTELHEIM

⁷ Cfr. G. Stalin, *"Materialismo dialettico e materialismo storico"*, Ed. Feltrinelli Reprint, Milano, s.d., pag. 598.

⁸ L'occultamento del ruolo dei rapporti di produzione trova una surdeterminazione attraverso una crescente identificazione di questi alle forme giuridiche di proprietà.

CINA: UN GRANDE BALZO ... INDIETRO

L'«ECONOMIA SOCIALISTA» IN QUANTO TALE NON ESISTE

Continua, con questo «Quaderno» di Corrispondenza Internazionale, la pubblicazione di una serie di articoli sulla Cina, ed in particolare sui contenuti che emersero prima e durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (G.R.C.P.).

Si è ritenuto utile procedere a questo «tuffo nel passato», che ormai sembra così remoto, dopo la sconfitta della cosiddetta «banda dei quattro», e, comunque della residua istanza rivoluzionaria in Cina (rappresentata, a livello dirigente, da Wang Hung-Wen, Chang Chung-Chiao, Chiang Ching e Yao Wen-Yuan), e la vittoria, non certo di breve periodo, del gruppo Teng-Hua, per recuperare i termini del dibattito e dello scontro politico svoltosi a monte del IX Congresso del PCC, come proficua rivisitazione storico-critica di un processo rivoluzionario in atto, i cui esiti, già allora, apparivano incerti.

Chi scrive, ed è avvertimento al lettore, ha scelto, come criterio documentario, di avvalersi dei documenti dell'epoca, senza tener conto di tesi ed elaborazioni successive al periodo considerato.

La rivoluzione socialista nel solo settore economico (in ciò che concerne la proprietà dei mezzi di produzione) non solo non è sufficiente, da sola (e non può, d'altronde, essere consolidata una volta per tutte) a garantire il maturare di rapporti socialisti tra gli uomini (ed è quanto Stalin, il Partito Bolscevico dopo Lenin, e quasi tutte le sezioni europee della III Internazionale, non capirono o non vollero capire), ma, ed è questo l'aspetto principale, porta a considerare l'economia socialista come diametralmente opposta all'economia capitalistica. Non solo non è vero (basti pensare all'operatività della legge del valore anche in una società di transizione), ma c'è da aggiungere, sottolineando con forza tale notazione contro i moderni cultori delle più o meno mascherate teorie dello sviluppo delle forze produttive, che l'economia socialista, non è mai esistita con quegli attributi antagonisti all'economia capitalistica che tanti hanno voluto trovare, perché, anche in regime sociale «di transizione» al comunismo, specie subito dopo il rovesciamento della borghesia, il modo di produzione, e la riproduzione del modo di produzione (e quindi dei rapporti tra gli uomini), è ancora, quello capitalistico. Perché, in definitiva, la notazione «economia socialista», in quanto tale, non ha validità scientifica dal punto di vista rivoluzionario, dal punto di vista marxista.

La borghesia rovesciata, inoltre, tenta con ogni mezzo di usare le sue posizioni di dominio nel campo della sovrastruttura, cioè nel campo dell'arte, della letteratura, dell'istruzione, della scienza, del giornalismo, del teatro (che in Cina erano, anche allora, in mano alla borghesia), per imporre alle masse la propria concezione del mondo, e preparare, così, la restaurazione del capitalismo.

Per i marxisti, l'ideologia e la cultura di una determinata società sono un riflesso delle sottostanti strutture economiche e politiche, ma a loro volta agiscono su queste strutture con una influenza che, in particolari condizioni, può essere determinante. In questo settore possono esistere fondamentalmente soltanto due posizioni: quella dell'ideologia proletaria e quella dell'ideologia borghese, o addirittura feudale, e, siccome il fattore uomo è determinante in ogni sfera di attività, e dato che gli uomini agiscono per trasformare il mondo secondo le idee e i sentimenti che hanno, la vittoria o la sconfitta dell'ideologia borghese è la vittoria o la sconfitta del capitalismo.

Per l'affermarsi di una concezione proletaria del mondo è, quindi, indispensabile una durissima lotta contro i difensori di idee e di tendenze culturali che riflettono gli interessi di classi sfruttatrici vecchie e nuove.

Caliamoci adesso nella realtà cinese degli anni '60 e cerchiamo di ricostruire il tipo di scontro che, su questo terreno, andò sviluppandosi tra la tendenza borghese alla restaurazione e l'istanza comunista della componente rivoluzionaria del proletariato.

Chang Ching, nel suo discorso al Convegno dei Lavoratori dell'arte e della letteratura per la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, tenuto nella capitale il 28 novembre 1966, fra l'altro disse a proposito della situazione nel campo della sovrastruttura negli anni precedenti la G.R.C.P.:

«Negli ambienti letterari e artistici si faceva un gran parlare delle «famoso opere», delle «opere straniere» e delle «opere antiche», e ci si faceva in quattro per rappresentarle. L'atmosfera era soffocata dal gran risalto che si dava a ciò che era antico rispetto a ciò che era contemporaneo, dal culto per tutto ciò che era straniero e il disprezzo per ciò che era cinese, dall'elogio per i morti e il disprezzo per i vivi», (in: «La Cina», 1967, n.2, pag.11).

La questione era della massima importanza, perché il predominio della borghesia nel campo della sovrastruttura, unitamente ad altri fattori, avrebbe condotto ad accentuare le divisioni di classe. La teoria della lotta di classe che continua nella società socialista, e la concezione in essa implicita, che cioè anche in una società socialista era possibile la formazione di nuove classi, faceva sorgere il problema se un tale pericolo non esistesse anche per la Cina, e per il Partito. La critica al revisionismo si estendeva laddove nessuno avrebbe voluto: ossia al Partito stesso.

Di fronte a tali interrogativi gli avversari di Mao furono favorevoli alla critica al revisionismo, ma escludendo assolutamente la partecipazione delle masse, limitandola strettamente alle alte sfere del Partito.

Tutto ciò venne discusso in una seduta del Comitato Centrale del partito, che si tenne a Pechino nei primi di settembre del 1965. Mao Tse-Tung chiese che fosse promossa una Rivoluzione Culturale, allo scopo di intensificare la critica al revisionismo, dandole più solide basi teoretiche, chiarendone le ripercussioni sulla interpretazione del passato, accompagnando la sua richiesta con un interrogativo: «*Come dobbiamo comportarci, se nel Comitato Centrale del Partito esistono dei revisionisti?*».

Per risolvere questo e altri gravi problemi, che interessavano il campo ideologico ed erano di importanza decisiva per la cultura e l'educazione del popolo, il C.C. del Partito nominò una commissione interna sotto la presidenza di Peng Chen, membro del Comitato, che fu denominata il «*Gruppo dei Cinque per la Rivoluzione Culturale*». Peng Chen, che poi fu sindaco di Pechino, come presidente del Gruppo, venne, così, a trovarsi in pratica alla testa della propaganda del Partito; la campagna di *critica al revisionismo* avrebbe dovuto investire tutto il Partito.

— D'altra parte, la possibilità di una guerra, delineatasi verso la metà del 1965, aveva spinto alcuni alti funzionari del partito a rafforzare i controlli, già fortemente centralizzati, per far fronte ai nuovi avvenimenti. Loro scopo dichiarato era il rafforzamento della «*unità nazionale*» a cui, naturalmente, come sempre accade quando prevalgono determinate spinte, avrebbe dovuto essere subordinata la lotta di classe e la politica rivoluzionaria.

Mao, invece, riteneva che, in caso di guerra, sarebbe stato indispensabile poter contare sulle classi più rivoluzionarie. Anche se prepararsi in previsione di una guerra era necessario, sarebbe stato un errore fatale trascurare le classi più povere in nome di quell'«*unità nazionale*», e, comunque, non sarebbe certo servito a molto ac-

cattivarsi l'appoggio della borghesia e degli espropriari terrieri nel caso si fosse resa necessaria una *guerra di popolo*. Era, invece, estremamente importante, e soprattutto in quel momento, lottare contro coloro che apertamente si opponevano alla politica rivoluzionaria e che utilizzavano la loro posizione di potere nel campo della cultura e dell'arte, ed anche nel Partito stesso, per lanciare i loro attacchi.

Mao, proprio nella seduta del settembre 1965 chiese a Peng Chen di sottoporre a critica il vicesindaco di Pechino, il dotto storico Wu Han, molto conosciuto e stimato in Cina (già prima della liberazione aveva pubblicato alcuni studi sulla struttura politica della società cinese nel periodo feudale e, in particolare, sui rapporti fra imperatore e classe dei funzionari notabili, rappresentanti dei proprietari terrieri. Dopo il '49, aveva continuato le sue ricerche anche nel campo dell'economia, della letteratura, del costume, soprattutto relativamente al periodo della dinastia Ming).

Intanto l'11 novembre del '65, comparve l'articolo che comunicava il rifiuto dell'azione comune; non a caso il giorno precedente era comparso su un giornale di Shanghai un articolo, che più tardi fu indicato come il segnale di avvio della Rivoluzione Culturale. L'articolo era: «*Commentario a un dramma storico contemporaneo: La destituzione di Hai-Yui, di Wu Han*», che veniva attaccato come ideologo borghese. *Ne era cultore Yao Wen-Yuan.*

E' interessante vedere anche quali difficoltà dovette superare la pubblicazione, e la stesura stessa di questo articolo. Da quando Mao, nel '65 aveva chiesto la critica di Wu Han, sostenendo che il tema centrale del suo dramma era costituito dalla dimostrazione dell'ingiusta destituzione di Hai-Yui, destituito per aver disobbedito all'imperatore (risultando chiaro il parallelo Hai-Yui-Peng Teh-Huai, destituito nel '59 per essere stato fautore della linea antimaoista) Chiang Ching aveva cercato qualcuno che replicasse allo storico, ma questi era protetto da Peng Chen, e gli scrittori avevano paura ad opporglisi. Chiang Ching a Shanghai trovò l'appoggio di Yao Wen Yuan.

L'articolo che criticava il dramma fu scritto in segreto, ma Peng Chen venne, in qualche modo da saperlo, e chiese di leggerlo. Essendo fallito il suo proposito di far sopprimere quel passaggio che evidenziava come Wu Han avesse, anche se in modo non aperto, attaccato Mao, si rifiutò di far pubblicare l'articolo a Pechino. Ma l'articolo uscì ugualmente a Shanghai, appunto nel novembre del 1965.

Carmine Fiorillo

MANOVRE AMERICANE PER SALVARE LE DITTATURE MILITARI IN AMERICA LATINA

In luglio si sono svolte le elezioni in Bolivia. Quando è diventato evidente che le elezioni erano state truccate, il candidato «*eletto*» ha deciso di mantenere ugualmente il potere. Pereda è in effetti un generale, ed è attraverso un colpo di Stato che ha mantenuto il potere, pur recitando la farsa delle democratiche elezioni popolari.

Il governo americano, fingendo indignazione, ha rotto le relazioni diplomatiche con la Bolivia per ristabilirle solo due settimane dopo; i diplomatici, di ogni parte, non vogliono certo perdere il loro posto! Perché questa commedia?

Le elezioni boliviane non erano che la conseguenza logica della campagna americana in America latina, che consiste nel «*dare una nuova verginità democratica*» al sistema d'oppressione, di sfruttamento e di tortura che gli imperialisti USA hanno stabilito nel continente con la collaborazione dei reazionari del posto. Per fornire di una qualche credibilità la propria campagna per i «*diritti dell'uomo*», il presidente Carter è stato costretto a dare una verniciatura di democraticità alle dittature latino-americane.

Si tratta di far credere ai popoli di questo continente che l'ora della liberazione è scoccata e

che si tratta di rovesciare i gruppi dirigenti al potere, ma, naturalmente, usando la precauzione di deporre una scheda nell'urna elettorale.

E così, dopo il referendum di Pinochet, all'inizio dell'anno, in Cile, si è assistito ad una vera e propria valanga di consultazioni elettorali: in Equador, in Paraguay, a S. Domingo, in Colombia, ecc. Altre sono in programma, in particolare in Brasile, in Venezuela, e nuovamente in Equador.

Ma come provano gli interventi militari in Bolivia e a S. Domingo, i generali sorvegliano sempre da vicino il corso degli avvenimenti e sono pronti ad intervenire nel caso in cui gli interessi dell'imperialismo americano e della borghesia locale siano minacciati.

Per gli USA tutto ciò, comunque, comporta alcune contraddizioni: quando vogliono sostituire un dittatore troppo impopolare con un gruppo dirigente più democratico, spesso si trovano di fronte alla resistenza del primo; lo si è potuto constatare a S. Domingo, dove Balanguer non ha certo ammesso la vittoria elettorale del suo avversario senza storcere il naso. Qualcosa di simile potremo forse constatarla in Cile. La destituzione del generale Leigh, uno dei quattro

membri della giunta di Pinochet indica che quest'ultimo non condivide la fretta degli USA di salvare le apparenze e di ritornare ad un regime più «*morbido*», prima che la rivolta popolare scoppi. Leigh era l'uomo di Washington, ma la sua destituzione non ha, comunque, impedito agli USA di continuare a sostenere la dittatura di Pinochet. Il senato americano ha avuto infatti un'idea geniale: per incoraggiare Pinochet a collaborare al processo contro gli assassini di Orlando Letelier (ministro nel governo Allende, ucciso in un attentato organizzato dal capo della polizia cilena), il Senato ha in effetti deciso di ritornare su una votazione precedente e di continuare a vendere armi alla giunta cilena!

La mascheratura che l'imperialismo americano vorrebbe fornire per le dittature dell'America latina cade in brandelli da ogni parte.

Ne è una prova la lotta popolare crescente in Nicaragua; così come l'altissima percentuale di astensioni nelle votazioni in Colombia (80% di astensioni alle parlamentari, e 68% alle presidenziali) che si sono tenute questo anno.

Ne sono prova gli scioperi e le lotte del popolo del Perù, della Bolivia e di molti altri paesi, come anche il proseguimento della guerriglia in molti di questi paesi.

E.L.

LA LEADERSHIP CAMBOGIANA DOPO LA VITTORIA SUGLI USA

IL III CONGRESSO DEL FUNK

Quando i Khmer rossi entrano a Phnom Penh, il 17 aprile 1975, concludendo così la lunga lotta contro gli americani, trovano sul posto gran parte della vecchia dirigenza del regime di Lon Nol, che non ha voluto lasciare il paese (esclusi Lon Nol, i suoi familiari e pochi altri): Long Boret, Sirik Matak, Lon Non. A questa vecchia leadership (la cui sorte è incerta; sembra tuttavia che siano stati giustiziati) i Khmer rossi ne sostituiscono una completamente nuova, risultante da una combinazione di forze di governo (il GRUNK) e dell'Angkar ("Organizzazione rivoluzionaria").

Dopo aver dichiarato decaduto il governo in esilio, instaurato da Sihanuk a Pechino nel maggio del 1970, viene subito fondato il Governo Reale dell'Unione Nazionale di Kampuchea (GRUNK). La sua composizione è per sommi capi la seguente: Khieu Samphan è l'elemento rappresentativo del nuovo governo, cui spettano compiti sostanzialmente cerimoniali (la cosa segna il suo ridimensionamento politico), Ieng Sary si occupa degli affari esteri e Son Sen della difesa. Tutti i tre sono vice primi ministri del GRUNK. È evidente la presenza di una contraddizione con Sihanuk, che d'altra parte era già trapelata dall'anno prima, quanto Mao Tse-tung aveva ricevuto a Pechino Khieu Samphan, in maggio, e Sihanuk ne era stato assai urtato (Sihanuk tuttavia si reca in visita a Phnom Penh nel settembre).

È difficile dire quale effettivamente sia il peso di ciascuno dei dirigenti in questa direzione collettiva, quali linee si esprimano nel suo seno ecc. In ogni modo, le interpretazioni che considerano Ieng Sary l'«ideologo» della via cambogiana al socialismo non appaiono basate su fatti documentati.

In ogni modo, il vero capo dei khmer rossi esce dall'ombra solo con il III Congresso del FUNK (il Fronte Unito Nazionale del Kampuchea), che si tiene il 14/12/1975 (gli altri due Congressi si erano tenuti rispettivamente nel luglio del 1973, per lanciare la lotta antiamericana e nel febbraio del 1975, per condannare gli esponenti del regime di Lon Nol): si tratta naturalmente di Pol Pot.

Il III Congresso è di importanza fondamentale: esso abolisce la monarchia e fonda il Kampuchea democratico, stendone anche la costituzione (che sarà approvata dal Consiglio dei ministri, con a capo Sihanuk, il 3 gennaio 1976 e pronulgata il 5 gennaio dello stesso anno).

Il GRUNK tuttavia viene sciolto definitivamente solo dopo le elezioni del 20 marzo e con le "dimissioni" di Sihanuk il 7 aprile.

Sempre ad aprile si tiene la prima sessione della neo eletta Assemblea nazionale, che è appunto l'istanza che nomina *Pol Pot* primo ministro e capo del Consiglio dei Ministri (più tardi si saprà che è anche segretario generale del PCK, il Partito Comunista Khmer). A *Khieu Samphan* va la presidenza della Repubblica (continua quindi a rivestire cariche di grande prestigio ma di scarso potere effettivo), *Ieng Sary* e *Son Sen* sono riconfermati vice primi ministri incaricati rispettivamente degli esteri e della difesa. C'è poi un nuovo dirigente, *Nuon Chea*, nominato dall'Assemblea presidente del suo Comitato Permanente.

Altri membri del governo: *Hu Nim*, ministro dell'informazione, *Khieu Pounary*, presidentessa della Associazione femminile e moglie di Pol Pot, una sua sorella, ministro dell'Azione Sociale e moglie di Ieng Sary, *Yun Yat*, ministro della cultura e educazione e moglie di Son Sen, ecc.

Di nuovo non è possibile delineare né le linee né i rapporti di forza presenti all'interno di questa direzione, collegiale almeno nelle forme esteriori. Che gravi contrasti debbano probabilmente sussistere lo fanno pensare però alcuni episodi piuttosto curiosi, primo fra tutti l'allontanamento di Pol Pot dalla carica di primo ministro "per motivi di salute" e la sua sostituzione con Nuon Chea dal 26 settembre 1976 all'aprile del 1977.

In questo frattempo si verifica un altro importante cambiamento a livello istituzionale: alla

fine del settembre 1977, l'Angkar viene sciolta e sostituita dal Partito comunista cambogiano (PCK). I leaders del Partito sono: Pol Pot, Nuon Chea, Ieng Sary, Son Sen, Khieu Samphan, ai loro abituali incarichi, e Vorn Vet all'economia.

Il gruppo dirigente cambogiano, come si vede, è formato da un ristretto numero di dirigenti molto legati fra di loro da rapporti sia politici (stretti non solo dopo la vittoria sugli USA ma anche prima: Khieu Samphan, Ieng Sary e altri erano noti già da tempo, anche al pubblico internazionale; non altrettanto Pol Pot, ma solo perché al tempo della guerra usava un altro nome, Saloth Sar), sia anche personali, come si sarà notato scorrendo la lista dei ministri (inoltre Pol Pot è cognato di Ieng Sary), sia dalla formazione

personale: Pol Pot, Ieng Sary, Son Sen e Khieu Samphan sono quasi coetanei (sono nati tutti fra il 1928 e il 1931) e hanno tutti studiato a Parigi, dove hanno iniziato anche la loro attività politica, negli anni '50. Il più noto all'estero è probabilmente Ieng Sary, che per la sua carica di incaricato degli affari esteri ha ovviamente avuto i maggiori contatti con gli stranieri, ma anche Pol Pot e Khieu Samphan hanno compiuto numerosi viaggi fuori dei confini della Cambogia.

Giorgio Casacchia

BIBLIOGRAFIA

P.A. Poole, *The new Cambodia: who's in charge?*, in "Asian affairs", II, 6, 1975
Le riviste *Asian Survey*, *Asiaweek*, *Bangkok post*, *Far Eastern Economic Review*.

L'XI° CONGRESSO DEI REVISIONISTI YUGOSLAVI

Il 28 giugno scorso si è concluso il XI° Congresso della "Lega dei comunisti" di Jugoslavia. Oltre ad eleggere Tito presidente a vita, i revisionisti si sono di nuovo sottomessi alla sua sedicente politica di non-allineamento e al suo socialismo "auto-gestito, democratico e anti-burocratico". Strano paese non-allineato: la Jugoslavia ha un debito estero pari a più di 7 miliardi di dollari a causa dell'aiuto che questo paese ha sollecitato, e ottenuto, dagli imperialisti USA fin dall'inizio degli anni '50. Strano paese socialista questo che conta circa un milione di operai emigrati nell'Europa occidentale, che con più di 700.000 disoccupati è il paese d'Europa con il tasso di disoccupazione più alto, che ha conosciuto una inflazione del 12% nel '77 e che opprime le sue minoranze nazionali, in particolare la minoranza albanese.

Questa realtà è piuttosto quella di un paese capitalista allineato da tempo con l'imperialismo USA e dove gli operai resistono al loro sfruttamento. Così, nel maggio scorso, durante uno sciopero in una fabbrica di cappelli, gli operai hanno accolto i rappresentanti della direzione che intimavano loro di ritornare al lavoro, al grido di "Noi non abbiamo più fiducia in voi!". No, gli operai jugoslavi non hanno più fiducia nel "socialismo" alla Tito, fondato sul loro sfruttamento.

egin

DIECI ANNI DALL'INVASIONE URSS DELLA CECOSLOVACCHIA

Sono passati dieci anni: nella notte tra il 20 ed il 21 agosto del 1968 mezzo milione di soldati sovietici e di altri paesi del Patto di Varsavia invadevano la Cecoslovacchia ed arrestavano i membri del Governo di Dubcek, primo ministro e dirigente del Partito Comunista cecoslovacco, il PCT. Nelle settimane e nei mesi che seguirono l'invasione, l'apparato di Stato ed il Partito venivano drasticamente epurati dai fautori di Dubcek e sostituiti con uomini di provata fede moscovita. Finiva, così, ciò che la stampa borghese occidentale aveva chiamato «la primavera di Praga». Che cosa era accaduto?

Nel gennaio 1968, Antonin Novotny era sostituito alla guida del PCT da Alexandre Dubcek. Si trattava della conclusione di una battaglia sviluppatasi nei mesi precedenti tra due diverse fazioni revisioniste. Sotto la direzione di Novotny, il PCT aveva adottato le tesi revisioniste di Krusciov e di Breznev e aveva restaurato il capitalismo in Cecoslovacchia, provocando enormi difficoltà economiche per il paese. Quanto a Dubcek e ai suoi amici, non avevano certo l'intenzione di invertire la rotta verso il socialismo: volevano, molto semplicemente, accelerare le trasformazioni capitaliste, orientandosi sempre più verso il sistema occidentale.

A livello economico, il fine era di raggiungere l'Occidente, decentralizzando ancora di più l'economia, dando ancora più importanza ai premi ed alla produttività, privilegiando i quadri di partito ed i tecnici a

svantaggio degli operai, e drenando prestiti sul mercato finanziario occidentale, ecc. A livello politico ciò comportava una «liberalizzazione», tendente a ristabilire le istituzioni capitaliste di tipo occidentale, il pluralismo dei partiti ed even-

tualmente il sistema rappresentativo parlamentare borghese.

La stampa borghese occidentale era in festa e forniva tutto il proprio sostegno a ciò che Dubcek chiamava «il socialismo dal volto umano», contrapposto al cosiddetto «social-

UN FESTIVAL DEL SOCIALIMPERIALISMO

Dal 28 luglio al 5 agosto si è svolto a Cuba l'XI Festival della Gioventù. Il tema di questo incontro, al quale hanno partecipato circa 16.000 giovani di tutto il mondo, era «Per la solidarietà anti-imperialista, la pace e l'amicizia». Si potrebbe credere che questo festival rappresenti veramente le aspirazioni della gioventù del mondo. I revisionisti di tutti i paesi, d'altra parte, si sono incaricati di diffondere questa idea. Ma la «solidarietà anti-imperialista» di cui si parla ha un senso molto preciso: si tratta di denunciare il solo imperialismo americano, senza per altro fare la minima menzione della superpotenza imperialista che è l'URSS.

Il festival è anche servito a denunciare l'intervento americano in Asia, in Africa ed in America Latina, passando però sotto silenzio il ruolo analogo dell'URSS e dei suoi mercenari cubani nel continente africano. E' stato manifestato il sostegno ai popoli contro le dittature dell'America Latina, ma non insistendo troppo sul caso dell'Argentina, perché l'URSS ha dei buoni motivi per mante-

nere ottimi rapporti con la dittatura sanguinaria di Videla, e il partito revisionista lo sostiene senza neppure troppi pudori. Figuriamoci, poi, se si è parlato di sostenere la lotta del popolo eritreo, che lotta contro la giunta fascista d'Etiopia, sostenuta da migliaia di soldati cubani, e dai miliardi in armi dei sovietici.

Come risultato il Festival è servito a concentrare l'attenzione della gioventù presente al raduno su uno solo dei blocchi imperialisti, e a coprire le mire espansionistiche del socialimperialismo URSS.

Cuba, la cui lotta contro l'imperialismo americano ebbe l'appoggio internazionale, serve dunque, ancora una volta, da sostegno e da paravento per Mosca. Così come i dirigenti sovietici si nascondono dietro i soldati cubani in Africa, ugualmente si sono sforzati di trarre in inganno la gioventù del mondo e di incanalare le spinte verso sbocchi mistificati, approfittando dell'immagine di Cuba e della mitologia che circonda la figura di Castro e di «Che» Guevara.

lismo stalinista» di Novotny.

Ma in realtà di socialismo ce n'era ben poco sia in Novotny, che in Dubcek. La questione era di sapere quale forma avrebbe assunto la restaurazione del capitalismo in Cecoslovacchia: la forma sovietica, difesa da Novotny, che comportava per altro la sottomissione della economia e della politica del paese alle priorità egemoniche di Mosca, o la forma più liberale preconizzata da Dubcek, che significava anche una penetrazione massiccia di capitali occidentali, una politica di riavvicinamento all'imperialismo americano e all'Europa occidentale.

I dirigenti revisionisti dell'Urss sorvegliavano le cose molto da vicino, in quanto i loro interessi erano in gioco. Dal gennaio all'agosto del 1968 si svolsero numerose riunioni tra i dirigenti cecoslovacchi e quelli sovietici. Questi ultimi pretendevano di avere il diritto («la sovranità limitata») di sorvegliare e garantire che in Cecoslovacchia perdurasse il regime socialista! In realtà volevano assicurarsi che la «liberalizzazione» non rimettesse in discussione i loro progetti su questo paese a tutto vantaggio dei loro rivali occidentali. L'«apertura all'Occidente» significava, in effetti, una maggiore libertà di movimento per l'imperialismo americano e per gli altri imperialismi dell'Europa Occidentale. La politica di Dubcek creava, così, una breccia nel blocco revisionista, una breccia che rischiava di allargarsi, perché altri paesi revisionisti, come l'Ungheria e la Romania manifestavano la loro simpatia per «l'esperienza cecoslovacca», come anche la Jugoslavia ed altri Partiti revisionisti-occidentali, soprattutto il nostrano Partito Comunista Italiano.

Ecco perché, con il pretesto della «difesa del socialismo», Mosca ordinò di mettere un

freno all'iniziativa di Dubcek, inviando le proprie truppe ad invadere il paese, violando in tal modo la sovranità territoriale della Cecoslovacchia, allo stesso modo in cui le truppe hitleriane avevano operato nel 1938.

Quantunque tradita nuovamente da Dubcek e dagli altri dirigenti revisionisti, che invitavano a non opporre resistenza, la classe operaia cecoslovacca non rimase con le braccia incrociate. A migliaia, gli operai dichiararono scioperi spontanei, a migliaia si strinsero in cordoni umani per impedire ai carri armati di avanzare. I ferrovieri rifiutarono di trasportare il materiale militare degli invasori. Il 25 agosto, la popolazione di Praga resistette con le armi in pugno: numerosi tanks furono distrutti ed incendiati; la gente, su altri carri armati, disegnava croci uncinata, simbolo del nazismo, e gridava: «Breznev, Hitler!». I nomi delle strade e le

indicazioni stradali furono cancellate e spostate per disorientare le truppe straniere e molti giovani morirono nei combattimenti corpo a corpo con i soldati sovietici.

Dieci anni sono trascorsi e le truppe sovietiche occupano ancora questo paese. L'occupazione militare della Cecoslovacchia, che doveva per altro essere «temporanea», è durata dieci anni.

Ma dove c'è oppressione, là si sviluppa ribellione: e questa prolungata occupazione rivela le contraddizioni insormontabili che si sono sviluppate nel blocco sovietico.

Ai proletari cecoslovacchi, nel ricordo di quei drammatici giorni di dieci anni fa, e nel tormento di questi dieci anni di soprusi, vogliamo ricordare un verso di B. Brecht: «Leggete la storia e guardate in fuga furiosa invincibili eserciti».

Carmine Fiorillo

REPRESSIONE QUEBEC

Se la polizia attacca gli operai e i militanti sindacali alla Plywood, ha affermato Norbert Rodrigue (esponente della centrale dei sindacati nazionali canadesi) nel corso di una recente intervista accordata ad una giornalista della radio di Stato, questo accade perché «il governo non ha il controllo sulla polizia».

E chi sarebbero queste «forze occulte» che controllerebbero la polizia e che spingerebbero alla repressione delle lotte salariali? Secondo Daoust, la violenza esercitata sui picchetti operai è determinata da due fattori concomitanti: da una parte ci sarebbero individui sovversivi nel seno stesso delle forze di polizia..., e dall'altra, come contraltare, individua i gruppi «dall'estrema

sinistra» che intervengono nelle lotte operaie. La connivenza tra i due gruppi sarebbe, a suo giudizio, palese, e tenderebbe ad indurre una spirale di violenza senza fine, allo scopo di destabilizzare il Québec («paese che vai...!»; anche nel Québec sarà forse agitato lo spauracchio di Moro, come fattore destabilizzante: e Trudeau si sentirà al sicuro dalle Brigate Rosse?).

Tutta questa bella storia sembra piacere, dunque, a certi sindacalisti, del gruppo dirigente, che allora fanno appello allo Stato borghese per «attaccare» la polizia e ... i picchetti operai. Ma lo Stato e tutti i suoi corpi di polizia come la Sûreté del Québec, esistono solo per proteggere l'ordine e la proprietà capitalista canadese.

MAO

Economía Política Política Económica

1

Socialismo

Introducción

Como fue señalado en los dos artículos previos en esta serie (Revolución de abril-mayo y de junio, sobre la línea de Mao respecto a la revolución en países coloniales y semicoloniales y respecto a política militar y guerra revolucionaria respectivamente), uno de los aspectos específicos—y ventajas específicas—de la revolución china fue que desde una muy temprana etapa, las fuerzas revolucionarias, conducidas por el Partido Comunista, establecieron bases de apoyo que sirvieran de base para el desarrollo de la guerra contra el enemigo reaccionario. Para mantener estas bases de apoyo y transformarlas en un fundamento sólido y poderoso para el desarrollo de la lucha revolucionaria, para desatar el activismo de las masas en estas áreas—y finalmente en todo el país—y convertir la movilización popular en la columna vertebral de esta lucha, y para unir a todos los amigos del proletariado en contra del enemigo en cada instancia de la lucha, era necesario no sólo tener la correcta línea política en general, y no sólo tener en particular una línea militar correcta; también era necesario forjar y aplicar una línea correcta sobre cuestiones de economía política, y la política y construcción económicas.

Como fue señalado en el primer artículo de esta serie, muy temprano en la revolución china (1926) Mao elaboró un análisis básico de las clases en la sociedad china, precisamente con el propósito de determinar los amigos y enemigos de la revolución en esa etapa. Tal análisis de clases constituye una parte importante del marxismo y de la economía política marxista en particular, siendo al mismo tiempo una tarea urgente en cada etapa decisiva en el desarrollo de la revolución. A lo largo de varias etapas (y sub-etapas) de la revolución china, Mao dedicó seriamente su atención a este problema.

Más aun, desde los tiempos del establecimiento de la primera base de apoyo (1927) Mao, conduciendo la lucha revolucionaria, tuvo que dedicar una seria atención a economía política y a la formulación de líneas específicas para la construcción económica. Y durante el curso de más de veinte años, desde el tiempo del establecimiento de la primera base de apoyo hasta lograr el poder político a través de todo el país en 1949, Mao y el Partido Comunista de China acumularon una vasta experiencia en el desarrollo de la revolución en el frente económico y en el desarrollo de la producción sobre esta base. Esto iba a servir como una parte importante del fundamento de la línea revolucionaria que Mao desarrolló sobre estas cuestiones cruciales durante el periodo socialista que siguió a la conquista del Poder. Más aun, muchos de los principios básicos sobre estrategia y línea militar que Mao había desarrollado conduciendo al pueblo chino durante los largos años de guerra revolucionaria hasta la conquista del poder político a lo largo de todo el país, fueron aplicados por Mao a los problemas de política económica y de construcción tanto en las bases de apoyo durante el periodo de la revolución de nueva democracia como en el país completo en el periodo socialista siguiente.

Dibattito

Todo esto constituye otro aspecto del fenómeno de que la revolución de la nueva democracia sirvió como preparación y como prólogo al socialismo en China. Pero, evidentemente, luego de entrar al periodo socialista, nuevas tareas se fueron presentando, nuevos problemas que tenían que ser resueltos para poder continuar el avance. Como siempre, al referirse a estos problemas y proporcionar las soluciones, Mao no sólo aplicó las ricas lecciones de la revolución china, sino que aplicó y asimiló las lecciones de las experiencias positivas y negativas de otros países y, en particular, de la Unión Soviética, el primer estado socialista del mundo. En este proceso él no sólo aplicó y defendió, sino que además desarrolló y enriqueció los principios básicos del marxismo-leninismo. Esto es cierto respecto de las cuestiones de economía política, política económica y construcción socialista.

Estas cuestiones y las grandes contribuciones de Mao en estas áreas constituyen ciertamente un tema muy extenso. El objetivo de este artículo no es el de abarcar completamente el tema. (Directamente vinculada con estos tópicos está la gran teoría de Mao sobre "continuar la revolución bajo la dictadura del proletariado," que será materia de un artículo subsiguiente en esta serie.) En este artículo la atención se concentrará solamente en resumir los puntos principales, dejando los análisis ulteriores y más detallados y específicos para otra oportunidad.

Economía Política Marxista

Como lo dijo el propio Mao, "La Economía Política apunta al estudio de las relaciones de producción." ("Reading Notes on the Soviet Text *Political Economy*," de *A Critique of Soviet Economics*, tres artículos de Mao Tsetung, Monthly Review Press. Disponible sólo en inglés—nuestra traducción.) Carlos Marx, con la colaboración de Federico Engels, al fundar la ciencia revolucionaria del proletariado, primero desarrolló la economía política socialista como elemento fundamental de esta ciencia. Marx penetró por debajo de los miles de fenómenos superficiales del capitalismo y analizó las relaciones esenciales que caracterizan esta forma de sociedad. Como Mao señaló, "Marx comenzó con la mercancía y continuó para revelar las relaciones entre personas que están ocultas detrás de las mercancías..." (*Ibid.*)

Partiendo de este punto, en su obra famosa *El Capital* y en otras escrituras, Marx puso al descubierto la contradicción básica del capitalismo, entre el carácter social de la producción y el carácter privado de la propiedad de los medios de producción. Marx también descubrió el secreto de la acumulación capitalista—la explotación de los trabajadores asalariados en el proceso de producción por parte de los capitalistas propietarios de los medios de producción, a través de la plusvalía generada por los trabajadores en el proceso de producción y la apropiación privada de esta plusvalía en manos de los capitalistas.

Dibattito

Marx demostró que este modo de producción capitalista no era, como proclamaban sus apologistas, la etapa más avanzada, más perfecta y la etapa final de la sociedad, sino que simplemente representaba la más reciente de "Ciertas fases históricas del desarrollo de la producción" (carta dirigida a J. Weidemeyer, 5 de marzo de 1852). El modo de producción capitalista necesariamente daría paso a otro modo de producción, nuevo y más avanzado—el comunismo—que representaría un salto cualitativo para la humanidad, caracterizado por la eliminación de todas las distinciones de clases y por un tremendo y continuo avance de las fuerzas sociales de producción.

Marx demostró que el comunismo reemplazaría necesariamente al capitalismo, no porque el comunismo representa una forma más "justa" o más "utópica" de sociedad, sino porque el progreso de la humanidad, a través de todas las fases históricas previas en el desarrollo de la producción, hasta llegar al capitalismo, había preparado la base para el comunismo, y porque la contradicción fundamental del capitalismo conduciría continuamente a la sociedad a caos y crisis cada vez de mayores proporciones, con el desarrollo de las fuerzas sociales de producción presionando por saltar por sobre los confines de las relaciones de producción en particular la propiedad privada capitalista—hasta que esta contradicción fuera resuelta del único modo posible: a través de la abolición del sistema capitalista de propiedad privada y la conversión de todos los medios de producción en propiedad común de la sociedad.

Más aun, Marx demostró que para lograr esta transformación, era necesaria una revolución política en que el proletariado explotado derrocará a la clase capitalista, destruyera la maquinaria estatal de los capitalistas, estableciera su propio estado—la dictadura revolucionaria del proletariado—y avanzara hacia "la supresión de las diferencias de clase en general, para la supresión de todas las relaciones de producción en que éstas descansan, para la supresión de todas las relaciones sociales que corresponden a esas relaciones de producción, para la subversión de todas las ideas que brotan de estas relaciones sociales." (Carlos Marx, "Las Luchas de Clases en Francia, 1848 a 1850," mencionada también en "Acerca del Falso Comunismo de Jushciov y sus Lecciones Históricas para el Mundo," por el Partido Comunista de China, bajo la dirección de Mao)

Sin embargo, desafortunadamente, ni Marx ni Engels vivieron para ver el período cuando el proletariado, habiendo conquistado el Poder, comenzó el proceso de llevar a cabo estas transformaciones sin precedentes de la sociedad. Con la excepción de la Comuna de París en 1871, ningún estado proletario había sido establecido durante el tiempo en que ellos vivieron, y la Comuna de París duró sólo unos pocos meses antes de ser destruida por las fuerzas de la contrarrevolución.

La Contribución de Lenin A la Economía Política

Precisamente en ese tiempo el capitalismo estaba comenzando a desarrollarse, en varios países, hacia su etapa superior y final—el imperialismo. Fue Lenin quien analizó en profundidad este desarrollo y demostró, en oposición a varios oportunistas—incluyendo a Carlos Kautsky, quien había sido un colaborador muy cercano de Engels pero se había transformado en un contrarrevolucionario en la última etapa de su vida—que el imperialismo no eliminaba ni tampoco diluía la contradicción básica del capitalismo, sino que por el contrario, elevaba esta contradicción a un nivel más alto. Lenin demostró que el imperialismo no sólo era la etapa superior del capitalismo, sino que además constituía la víspera de la revolución proletaria. Y Lenin condujo al proletariado de Rusia a realizar la primera triunfante revolución proletaria, estableciendo el estado socialista con que comenzó el proceso de transición al comunismo.

Lenin desarrolló el marxismo—y como parte esencial de éste, la economía política marxista—hacia una etapa superior. El marxismo llegó a ser el marxismo-leninismo.

Más aun, durante el breve período entre la conquista del Poder en Rusia en 1917 y su muerte en 1924, Lenin aplicó estos principios científicos a los problemas concretos que enfrentaba el nuevo estado socialista, incluyendo los problemas cruciales de política económica y construcción. Lenin planteó la orientación y la dirección básica que debería guiar al proletariado de la Unión Soviética en su tarea de transformación de la propiedad capitalista a la socialista, tanto en el campo como en la ciudad, y en su tarea de expansión acelerada de la economía socialista.

Durante la guerra civil y la intervención imperialista que siguió a la Revolución de Octubre, Lenin desarrolló la política de comunismo de guerra. Esto inmediatamente concentró la propiedad de las líneas vitales de la economía en las manos del estado proletario, y permitió al proletariado victorioso mantener una base material suficiente para derrotar a los reaccionarios domésticos y extranjeros que se habían organizado en su contra. Estas medidas económicas permitieron también plantear la base para desarrollar la economía después de la guerra. Al mismo tiempo, requería un tremendo sacrificio por parte de los trabajadores y campesinos rusos y, sobretudo, en el caso de los campesinos, significaba un severo esfuerzo bajo la forma de apropiación estatal de su excedente de producción.

Después de la Guerra Civil, Lenin reconoció que la política de comunismo de guerra, si bien es cierto había contribuido a ganar la guerra, también se había adelantado a las condiciones materiales, políticas, ideológicas y organizacionales. El propuso, entonces, un retroceso, para preparar las condiciones para un avance futuro. Este retroceso estaba contenido en la Nueva Política Económica (NEP). Esta nueva política descartó la política de apropiación estatal del excedente de producción de granos, reemplazándola por un impuesto, como un medio del estado de asegurar el grano.

La NEP incorporaba concesiones considerables al capitalismo—tanto doméstico como extranjero, en el campo y la ciudad. Permitía a los capitalistas extranjeros operar en el país, incluso los atraía con la perspectiva de elevadas ganancias. Permitía a los capitalistas domésticos operar algunos negocios. Incluso dentro de las industrias estatizadas, abarcaba la práctica de administración unipersonal, dependencia de expertos burgueses, especialistas y ejecutivos, y el uso difundido de cosas tales como trabajo a destajo y muchas regulaciones y reglamentos similares a aquellos de las fábricas capitalistas (muchas de éstas políticas de administración habían sido parte, también, del comunismo de guerra).

Todo esto era necesario para alcanzar, en el tiempo más corto posible, la rehabilitación de la economía, que había sido pulverizada y en muchos lugares había sido virtualmente paralizada durante el curso de la Guerra Civil, con muchos trabajadores desalojados del proceso productivo y quedando virtualmente desclasados. Era necesario fortalecer al proletariado y al estado proletario tanto política como económicamente. Al mismo tiempo, sin embargo, el proletariado, a través de su poder estatal, mantenía control sobre las finanzas y el comercio, y ponía restricciones sobre la operación del capital privado en la ciudad y en el campo. Y durante este período, Lenin enfatizaba la importancia de desarrollar cooperativas de productores y consumidores, para plantear la base para la colectivización en el campo y el avance general hacia relaciones socialistas en el futuro próximo. De esta manera, la Unión Soviética avanzó económicamente a través de un capitalismo de estado de la NEP hacia el socialismo.

Lenin fue muy franco sobre el hecho de que la NEP representaba un retroceso y una concesión en lo inmediato al capitalismo. Lenin argumentaba que esta

concesión era justificada y necesaria, dadas las condiciones específicas en el país en aquel momento. No era un plan grandioso para transformar al país en un poderoso y moderno estado socialista, tampoco se pretendía aplicar las políticas básicas de la NEP a la construcción socialista, como es sabido que declaran los revisionistas desde el tiempo de Jruschov. Se trataba de los medios para crear, en un corto período, las condiciones para un asalto sobre posiciones estratégicas del capitalismo para avanzar hacia una economía socialista.

Construcción Socialista Bajo Stalin

Durante la última parte de su vida, Lenin cayó gravemente enfermo y no pudo continuar dirigiendo los asuntos cotidianos del Partido y del estado. Fue Stalin quien cogió el timón, llevó adelante la NEP y condujo el avance hacia la industrialización socialista y el desarrollo de la agricultura. Desarrollando esta tarea, Stalin condujo también la lucha fiera y continuada dentro del Partido contra elementos tales como Trotski, Kamenev, Zinoviev, Bujarin y otros similares, oportunistas que se oponían a veces desde este lado, a veces desde aquél, al camino correcto para avanzar.

Trotski, y junto con él Kamenev y Zinoviev, impulsaban la "teoría de las fuerzas productivas," argumentando de que era imposible construir el socialismo en la República Soviética, porque estaba económica y técnicamente muy atrasada. Esta línea tenía, por una parte, una delgada cubierta "izquierdista," insistiendo en que para que el socialismo sobreviviera en Rusia, era necesaria la revolución inmediata en Europa. Sin embargo, la esencia derechista de esta línea yacía apenas bajo la superficie. Por otra parte, Trotski se oponía a la NEP exigiendo una política de explotación de los campesinos para lograr la industrialización, y exigía la organización de condiciones semimilitares en las fábricas para forzar a los trabajadores a aumentar la producción; incluso proponía concederle a concesionarios extranjeros la administración de plantas y ramas estratégicas de la industria, de esta manera, como lo dijo Stalin, tratando de "lanzarnos a la tierra misericordiosa de los capitalistas extranjeros" (*Historia del Partido Comunista de la Unión Soviética*, nuestra traducción).

Más tarde, cuando el Partido había formulado y se había embarcado en la política de desarrollar la industrialización socialista del país sobre la base de una agricultura reactivada, Trotski, junto con Zinoviev y otros, lo criticó diciendo que la industrialización no se estaba llevando a cabo con suficiente rapidez. Pero en realidad ellos se oponían completamente a la industrialización socialista y trataban de debilitar el proceso lanzando a las masas de campesinos contra la clase obrera, exigiendo de hecho que se confiara en los campesinos ricos, la fuerza capitalista en el campo. De todo esto puede verse que el aspecto distintivo de Trotski, y lo que a uno le permite reconocer a los reales seguidores de Trotski, es la ausencia consistente de principios, excepto el oportunismo, la falta de confianza en las masas y una unidad fundamental con la derecha.

Esto fue demostrado en el hecho de que la línea de Trotski, de confiar en las fuerzas capitalistas con respecto a la industria y la agricultura, era muy similar a la línea de Bujarin, quien durante el período de la NEP y a continuación, propuso la línea de fortalecer a la burguesía de acuerdo con la noción de "el desarrollo pacífico de la burguesía hacia el socialismo, amplificándolo con un 'nuevo' lema—"Hacerse rico!" " (*Historia del Partido Comunista de la Unión Soviética*) Bujarin se convirtió, especialmente, en el campeón de este oportunismo de derecha con respecto al campo, defendiendo directamente una política que, igual que la esencia de la línea trotskista, significaba alentar y confiar en los elementos capitalistas, los Kulaks.

Stalin condujo al Partido soviético a derrotar estas líneas burguesas y a desarrollar la industrialización socialista y la colectivización gradual de la agricultura. Ninguna de estas, desde luego, se había logrado previamente en la historia; y en particular la colectivización exitosa de la agricultura, en medio de la más aguda lucha de clases dentro y fuera del Partido, constituyó una tarea monumental, de decisiva importancia para la constitución del socialismo en la Unión Soviética. Rusia era, en tiempos de la Revolución de Octubre, un país principalmente campesino, con un campo muy atrasado, incluyendo la sobrevivencia de relaciones feudales en gran escala, aun cuando había sido un país imperialista.

Conseguir la colectivización socialista junto con la industrialización socialista, y transformar a la Unión Soviética de un país relativamente atrasado a un país económicamente avanzado—todo lo cual se logró en las dos décadas entre el término de la guerra civil en Rusia y la Segunda Guerra Mundial—fue una gran

proeza de la clase obrera soviética y del pueblo bajo la dirección de Stalin. Y tuvo mucho que ver con la capacidad de la Unión Soviética para derrotar a los invasores nazis en la Segunda Guerra Mundial, otra gran hazaña del pueblo soviético, llevada a cabo bajo la dirección de Stalin.

Al mismo tiempo, dirigiendo tareas sin precedentes de tan tremendas proporciones—la socialización, transformación y rápido desarrollo de la economía de un país tan grande y complejo como la Unión Soviética, bajo las condiciones donde era el único estado socialista en un mundo aún dominado por el imperialismo—Stalin cometió ciertos errores. En grado importante esto es explicable por el hecho de que no existía ningún precedente histórico, ninguna experiencia previa (y errores previos) de los cuales aprender. Por otra parte, como Mao ha señalado, algunos de los errores de Stalin, incluyendo aquellos en la esfera de economía política, política económica y construcción socialista, surgieron en la medida en que Stalin falló en la aplicación cabal del materialismo dialéctico para resolver muchos problemas genuinamente nuevos que se fueron presentando.

Debido, en gran parte, a esto, especialmente en el período de los años treinta—después de que la colectivización en la agricultura y la transformación socialista de la propiedad en la industria habían sido esencialmente completada—el propio Stalin adoptó algunos aspectos de la "teoría de las fuerzas productivas." El propuso, primero, el lema de que "la técnica decide todo" y luego, vinculado con éste, el concepto de que, con la técnica moderna, los cuadros capaces de manejar la tecnología deciden todo.

Estos conceptos menospreciaban seriamente la cuestión política, de hecho, van en contra de la línea de que la política debe estar al mando, y también menospreciaban seriamente el rol de las masas y, específicamente, la necesidad de confiar en el activismo consciente de las masas tanto en la producción socialista como en todas las demás cosas. Junto con esto, mientras conducía el desarrollo de la colectivización en el campo; a fines de los años veinte, Stalin tendía a desarrollar la industria a expensas de la agricultura, dejando a los campesinos demasiado pocos recursos para poder acumular a través de sus propios esfuerzos.

Stalin también continuó muchas de las políticas que habían sido introducidas durante la NEP (o antes, durante el comunismo de guerra), tales como uso extensivo de trabajo a destajo, premios, administración unipersonal, expertos en el mando, y otras por el estilo. En esencia, Stalin puso excesivo énfasis en la cuestión de la propiedad, que es el aspecto más decisivo, pero no el único, de las relaciones de producción. El no prestó la atención necesaria a revolucionar los otros aspectos de las relaciones de producción (relaciones entre las personas en la producción y la distribución) y la superestructura.

En gran medida, Stalin partió de la premisa de que una vez que la cuestión de la propiedad estuviera re-

Dibattito

Dibattito

suelta por lo más—esto es, una vez que la propiedad pública hubiese reemplazado básicamente la propiedad privada—entonces todo lo que era necesario era alcanzar y dominar una tecnología avanzada y una administración eficiente, de esta manera el socialismo continuaría consiguiendo una base material más poderosa, y la sociedad continuaría avanzando hacia el comunismo. Este punto de vista incorrecto iba mano a mano con el análisis erróneo de Stalin de que a mediados de los años treinta, las clases antagónicas habían sido eliminadas en la Unión Soviética. El no reconoció el hecho de que la burguesía se regenera constantemente a partir de las contradicciones de la propia sociedad socialista—tales como la contradicción entre el trabajo mental y manual, contradicción entre campo y ciudad, entre campesino y trabajador, como también en las disparidades de ingreso que surgen de la aplicación del principio de "a cada uno de acuerdo con su trabajo"—y que mientras estas desigualdades heredadas del capitalismo persistieran, continuaría la existencia de las clases y la lucha de clases, incluyendo la lucha antagónica entre el proletariado y la burguesía, que constituye la contradicción principal bajo el socialismo.

El propio Stalin luchó repetida y resueltamente contra los intentos de restaurar el capitalismo en la Unión Soviética. Pero errores tales como aquellos brevemente enunciados arriba, y los efectos de estos errores—errores que fueron magnificados considerablemente durante la Gran Guerra Patriótica contra Alemania, cuando un cierto grado de compromiso era necesario con las fuerzas burguesas dentro y fuera de la Unión Soviética, que se oponían al Eje fascista—cobraron su precio. Estos errores permitieron ganar terreno a las fuerzas burguesas, especialmente a la burguesía dentro del Partido soviético y del estado (aquellos cuyas contrapartes en China fueron denominadas por Mao "seguidores del camino capitalista"), preparando el terreno para la restauración capitalista, mientras Stalin aún estaba vivo, para finalmente llevar a cabo este retroceso poco después de su muerte.

En sus últimos años de vida, Stalin se refirió de hecho a algunas de las cuestiones básicas que surgen de los restos del capitalismo que aún sobreviven bajo el socialismo. Específicamente, en *Problemas Económicos del Socialismo en la URSS*, Stalin señaló que la ley del valor continuaba operando dentro de una esfera restringida, aunque sin desempeñar un papel regulador en la economía. Esto se debía, según Stalin, al hecho de que la forma de propiedad socialista en el campo no era estatal sino colectiva, lo que constituía un aspecto importante en la continuación de la disparidad entre el campo y la ciudad, y porque el intercambio de mercancías no había sido enteramente reemplazado por una forma superior de intercambio.

Más aun, Stalin se refirió a algunas de las grandes contradicciones que habría que resolver para poder avanzar hacia el comunismo. Aparte de la disparidad entre campo y ciudad, él llamó particularmente la atención sobre la contradicción mental/manual. Stalin enfatizó que, para poder avanzar hacia el comunismo, sería necesario resolver tanto estas como otras contradicciones heredadas del capitalismo—para eliminar la diferencia esencial entre campo y ciudad, entre mental y manual, etc.

Pero, al mismo tiempo, Stalin tendía a tratar la cuestión de la eliminación de estas diferencias casi enteramente desde el punto de vista de desarrollar la producción y elevar el nivel material y técnico de las masas, sin considerar el punto de vista de política e ideología. En otras palabras, Stalin no puso mucho énfasis en restringir estas diferencias al grado posible en cada momento, y en como esto estaba dialécticamente relacionado con las tareas de desarrollar la producción, levantar el nivel material y técnico de las masas, etc. Tampoco puso énfasis en la cuestión de desarrollar la lucha en la esfera ideológica para combatir la ideología burguesa que se alimenta de estas disparidades.

Dibattito

Uno de los puntos más fuertes en este trabajo de Stalin es la refutación de las desviaciones revisionistas de L.D. Yaroshenko. "El error principal del camarada Yaroshenko," escribió Stalin, "es que él abandona la posición marxista sobre la cuestión de las fuerzas productivas y las relaciones de producción en el desarrollo de la sociedad, sobrestima el papel de las fuerzas productivas, y también excesivamente menosprecia el papel de las relaciones de producción, y termina diciendo que bajo el socialismo las relaciones de producción son una parte componente de las fuerzas productivas." (Stalin, *Problemas Económicos del Socialismo en la URSS*, nuestra traducción)

Stalin continuó para señalar que la contradicción entre las relaciones y las fuerzas de producción continúa existiendo bajo el socialismo, porque "el desarrollo de las relaciones de producción va a la zaga, e irá a la zaga, del desarrollo de las fuerzas productivas." Con la línea correcta en el mando, enfatizaba Stalin, esta contradicción no llegaría a ser antagónica, pero ocurriría lo contrario si se aplicara una línea incorrecta.

Pero el defecto del análisis de Stalin de esta cuestión, consistía en que él aún no reconocía la existencia de una contradicción de clase antagónica entre el proletariado y la burguesía, y del hecho de que el tratamiento correcto de la contradicción entre las fuerzas y las relaciones de producción dependía, principalmente, del tratamiento correcto de la contradicción entre el proletariado y la burguesía, del desarrollo de la lucha de clases contra la burguesía. Más aun, como enfatizó Mao, mientras Stalin insistía en la continuación de la existencia de la contradicción entre las fuerzas y las relaciones de producción, él no señaló lo mismo respecto a la contradicción entre la base económica y la superestructura: "Stalin habla sólo de las relaciones de producción, y no de la superestructura, ni tampoco de la relación entre la superestructura y la base económica... Stalin sólo menciona la economía, y no la política." Y "El libro de Stalin desde principio a conclusión no dice nada sobre la superestructura. No se preocupa de la gente; considera a las cosas, no a la gente." (Mao, *A Critique of Soviet Economics*, "Concerning Economic Problems of Socialism in the USSR," y "Critique of Stalin's Economic Problems of Socialism in the USSR," disponible sólo en inglés—nuestra traducción)

En estas críticas, escritas hacia fines de los años cincuenta, Mao no sólo estaba reflejando ciertas diferencias importantes que habían desarrollado con la línea soviética aun bajo Stalin, sino que también estaba comenzando a forjar un avance ulterior de la teoría y la práctica marxista-leninista sobre la cuestión de la economía política, en particular sobre la relación entre revolución y producción. Esto sólo se forjó, sin embargo, a través de una aguda lucha entre dos líneas dentro del Partido Comunista chino sobre estas mismas cuestiones, lucha que iba a continuar y a profundizarse durante los años restantes de la vida de Mao.

De hecho, desde los tiempos de la conquista del poder político, se desarrolló una lucha dentro del Partido Comunista de China sobre cual camino seguir—el camino socialista o el camino capitalista. Desde el principio había aquellos que deseaban aplicar estrictamente el modelo soviético de construcción económica, de la misma manera como habían existido aquellos que, con anterioridad, habían querido seguir ciegamente el modelo soviético en la lucha conducente a la conquista del poder político. La lucha contra esta desviación se agudizó y se transformó en antagonismo después del golpe revisionista de Jrushchov y Cia., a mediados de los años cincuenta, cuando el modelo soviético se transformó en el modelo para la restauración del capitalismo. Esto fortaleció las fuerzas que, dentro del Partido Comunista de China, promovían una línea que conduciría a China cuesta abajo por el camino capitalista.

Dibattito

Política Económica en las Bases de Apoyo

En oposición a esto, Mao desarrolló crecientemente una línea revolucionaria para construir el socialismo, que estaba enraizada tanto en la larga experiencia y en las lecciones de la revolución china durante la lucha por el Poder, como en un profundo resumen de la experiencia soviética y de sus lecciones positivas y negativas, bajo la conducción de Stalin y luego bajo el triunfo del revisionismo. Algunos de los que habían apoyado a Mao durante el período de la revolución de nueva democracia llegaron a considerar su línea y los principios básicos que la orientaban como "anticuados," una vez que el poder político fue conquistado, y esto se convirtió en un fenómeno cada vez más pronunciado a medida que China avanzaba en el período socialista. Pero Mao continuó la lucha, con el entendimiento de que los principios básicos que habían servido de guía en la lucha exitosa, aunque larga y compleja, por el Poder, deberían, también, guiar la revolución y la construcción en la etapa socialista. La política al mando, confianza en las masas, reconocimiento del rol crucial de los campesinos y la importancia del campo, combatir el elitismo y las tendencias al burocratismo—estos y otros puntos que reflejaban y fluían de la línea política e ideológica representando la perspectiva y los intereses del proletariado, continuaron siendo el fundamento de la línea de Mao.

Desde las primeras fases de la revolución china, Mao señaló que, con respecto a la política económica y a otros campos, mientras desarrollaba la revolución democrático-burguesa como primera etapa, y resistía las líneas de "ultra-izquierda" que pretendían expropiar a los pequeños propietarios, empujándoles así al campo del enemigo, era necesario durante esa etapa sentar la base económicamente y de otras formas, para el futuro socialista. En un artículo escrito en enero de 1934, refiriéndose a la cuestión de política económica en las bases de apoyo, Mao lo formuló de esta manera:

"Los principios de nuestra política económica son: emprender todo trabajo de construcción económica que sea necesario y posible, concentrar nuestros recursos económicos en el esfuerzo bélico, y, al mismo tiempo, mejorar en todo lo que podamos las condiciones de vida del pueblo, consolidar la alianza de los obreros y los campesinos en el terreno económico; asegurar la dirección del proletariado sobre el campesinado y luchar por la dirección de la economía estatal sobre la privada, creando así las premisas de nuestro futuro avance hacia el socialismo." (*Obras Escogidas*, Tomo 1, pág. 133)

Más tarde, en su obra "Sobre la Nueva Democracia," escrita en junio de 1940, durante la guerra antijaponesa, Mao enfatizó que "ni que se establezca una sociedad capitalista al estilo europeo y norteamericano o subsista la vieja sociedad semifeudal." Y señaló que, en lo referente a la economía del período de la nueva democracia, "En general, no se establecerá aún en esta etapa una agricultura socialista; no obstante, contendrán elementos de socialismo las diversas formas de economía cooperativa que se desarrollen sobre la base de 'La tierra para el que la trabaja.'" (*Obras Escogidas*, Tomo 2, pág. 368)

Como se explicó en el primer artículo de esta serie (*Revolución*, junio de 1978), para poder unir a todas las fuerzas posibles contra los agresores japoneses, durante el período de la guerra antijaponesa, el Partido Comunista de China ajustó su política sobre relaciones económicas en el sector agrario, retrocediendo en muchos casos de la política de confiscación de las tierras de los terratenientes y reemplazándola por una campaña para reducir la renta y los impuestos. Pero esto no significó que tal reducción pudiera lograrse, ni mucho menos mantenerse, sin una lucha.

Mao enfatizó que "la reducción de los arriendos es una lucha de masas de los campesinos, las instrucciones del Partido y los decretos del gobierno deben

servir de guía y ayuda a esta lucha, y no hay que plantear la reducción como un favor que se concede a las masas. Conceder la reducción de los arriendos como un favor en vez de despertar la iniciativa de las masas, es un error y no puede dar resultados sólidos." (*Obras Escogidas*, Tomo 3, pág. 131)

La movilización de masas era la clave para llevar a cabo la reducción de renta y de impuestos, lo que a su vez sirvió como base para organizar a las masas campesinas para levantar la producción para apoyar así al gobierno revolucionario y las fuerzas armadas. Y en este esfuerzo por levantar la producción, la movilización de masas era también decisiva. Mientras insistía en que "Quien no se preocupe de estudiar los problemas de la producción no puede ser considerado como un buen dirigente," Mao criticaba agudamente al:

"... punto de vista conservador y puramente financiero que sólo pretende hallar soluciones en la reducción de los gastos y no presta atención al desenvolvimiento económico. Es erróneo contentarse con encargarse a un pequeño número de funcionarios de recoger cereales e impuestos, fondos y viveres, en lugar de organizar, para una campaña masiva por la producción, la enorme fuerza de trabajo que representan las masas del Partido, el gobierno y el ejército y las masas populares." (*Ibid.*, pág. 133)

Aquí se trataba de una cuestión crucial: cómo aliviar la carga que los campesinos se habían visto obligados a soportar bajo el régimen anterior, y al mismo tiempo proporcionar la base material necesaria para mantener al nuevo régimen y sustentar a las fuerzas armadas revolucionarias en la guerra de resistencia contra el Japón. La solución consistía, señalaba Mao, en movilizar a las filas del Partido y a los funcionarios de gobierno (los cuadros) y también a los miembros del ejército tanto como fuera posible, junto con las masas del pueblo, en la campaña masiva de la producción. Al mismo tiempo era crucial movilizar a las masas, para transformar las relaciones de producción tanto como fuera posible—estableciendo equipos de trabajo de ayuda mutua y otras formas rudimentarias de cooperación—y para producir avances en el desarrollo de nuevas técnicas en la producción, aun con los medios de producción primitivos con que se contaba. Sin esto habría sido imposible desatar el activismo y creatividad de las masas como sostén de la lucha de resistencia contra el Japón.

La participación de las tropas en la producción fue un vínculo importante en todo esto: ayudó a que el gobierno revolucionario redujera los impuestos, aliviando un poco la carga que debían soportar los campesinos. Como señaló Mao, si los soldados pasaban tres meses del año en tareas productivas y nueve meses del año dedicados a entrenamiento y a combatir, entonces podía mantenerse una situación donde "Para su mantenimiento, nuestras Tropas no dependen del gobierno del Kuomintang, ni del Gobierno de la Región Fronteriza, ni de la población, sino que se autoabastecen por completo." (*Obras Escogidas*, Tomo 3, pág. 154) Esto continuó siendo un punto importante de la línea de Mao sobre política económica y, particularmente, la relación entre construcción económica, guerra, y resistencia a la agresión, también en el período socialista.

En el famoso discurso a los héroes del trabajo en las bases de apoyo ("Organicemos"), Mao nuevamente enfatizó el hecho de que hablan dos métodos opuestos para encarar los problemas de la producción:

"Organizar la fuerza de las masas constituye una política. ¿Hay una política contraria? Si, la hay, Esta es la política que carece del punto de vista de masas, que no se apoya en ellas, ni las organiza, que no presta atención a la organización de las grandes masas en las aldeas, fuerzas armadas, entidades oficiales, escuelas y fábricas, sino únicamente a organizar al pequeño número de personas de los organismos financieros, de abastecimiento y de comercio, y que no considera la

Dibattito

Dibattito

labor económica como un amplio movimiento, un vasto frente de combate, sino sólo como un medio provisional de remediar la insuficiencia de recursos financieros. Esta es la otra política, la equivocada." (*Ibid.*, pág. 155)

Mao continuó para demostrar nuevamente los vínculos entre la política económica presente y el avance futuro hacia el socialismo. "Las cooperativas," señaló Mao, "son ahora las formas de organización de masas más importante, en el frente económico." Ellas representaban la piedra angular que servía de puente para unir la economía individual de los campesinos, que había existido por milenios bajo el feudalismo, con la economía colectiva del socialismo. Mao apuntaba:

"Esta forma de producción, individual y dispersa, es la base económica del régimen feudal y mantiene a los campesinos en permanente estado de pobreza. El único medio de terminar con tal situación es la colectivización gradual, y el único camino para realizar la colectivización, según Lenin, es a través de la cooperación. En la Región Fronteriza, ya hemos establecido un gran número de cooperativas campesinas, pero son, en la actualidad, de tipo rudimentario y deben pasar por varias etapas de desarrollo antes de que puedan llegar a ser cooperativas de tipo soviético, conocidas con el nombre de koljoses. Nuestra economía es de nueva democracia, y nuestras cooperativas son todavía organizaciones de trabajo colectivo basadas en la economía individual (propiedad privada)." (*Ibid.*, pág. 156)

Aquí Mao delineó la orientación básica que debería tener la cooperación en el campo chino, para hacer avanzar la economía campesina hacia relaciones socialistas, siendo los equipos de trabajo y ayuda mutua el primer paso, apropiado para el período de la nueva democracia. Como en todas las otras cosas, Mao destacó que el éxito de estos grupos dependía de la movilización y el activismo consciente de las masas. De hecho, Mao señaló que: "Estos métodos de ayuda mutua colectiva son una creación de las propias masas populares," y la tarea del Partido era sintetizarlas y popularizarlas. (*Ibid.*, pág. 157)

Varios años más tarde, cuando la victoria estaba próxima en la guerra antijaponesa, Mao destacó, nuevamente, la importancia de manejar correctamente la política económica. En particular, Mao criticó a aquellos camaradas que no basaban la política económica en las condiciones concretas de la lucha revolucionaria china, específicamente el hecho de que esta lucha estaba en aquel momento centrada en el campo y que debía proseguir avanzando desde el campo hacia la ciudad:

"Tenemos que golpear a los agresores japoneses y prepararnos para tomar las ciudades y recuperar el territorio perdido. Pero, ¿cómo conseguir este objetivo encontrándonos en el campo, que está basado en la economía individual, dividido por el enemigo y empeñado en la guerra de guerrillas? No podemos imitar al Kuomintang, que no mueve un dedo y depende totalmente de los extranjeros, incluso para artículos de consumo diario como las telas de algodón. Somos partidarios de apoyarnos en nuestros propios esfuerzos. Esperamos obtener ayuda extranjera, pero, no debemos depender de ella. Nos basamos en nuestros propios esfuerzos, en el poder creador de todo el ejército y de todo el pueblo. Entonces, ¿qué método utilizar? Nuestro método consiste en lanzar grandes campañas por la producción tanto en el ejército como entre la población." (*Obras Escogidas*, Tomo 3, pág. 191)

Esto era similar al principio que Mao aplicaba en la guerra—concentrar fuerzas para la batalla de aniquilación—principio que continuó aplicando a la construcción económica, en particular con respecto a los eslabones esenciales y a los proyectos esenciales en la economía, tanto en el período de la nueva democracia como en el período socialista.

Dibattito

Dibattito

Refiriéndose específicamente a la situación por la que entonces atravesaba la revolución, el énfasis que Mao pone, en la cita anterior, sobre la importancia del campo, sobre la movilización de masas, sobre el ejército tomando parte en la producción al mismo tiempo que se entrena y lucha, y en general en la confianza en sí mismo—todos estos fueron no sólo aspectos de vital importancia en las condiciones de aquel tiempo, sino que continuaron siendo principios básicos aún después de haber obtenido el poder político a lo largo de todo el país y de haber entrado en el período socialista.

De igual manera, en el mismo artículo, Mao dice: "Como estamos en las zonas rurales, donde los recursos humanos y materiales se encuentran dispersos, hemos adoptado, para la producción y el abastecimiento, la política de 'unificar la dirección y descentralizar la administración.'" (*Ibid.*)

Esto estaba íntimamente conectado con el principio militar que Mao desarrolló, de combinar la estrategia unificada y el mando estratégico con el mando descentralizado y la flexibilidad e iniciativa en campañas y batallas particulares. (Vease el último artículo de esta serie, *Revolución*, julio de 1978, Sección 2, pág. 4) Y este principio fue, también, sostenido y aplicado por Mao en el período socialista—a pesar de que, nuevamente, una aguda lucha fue necesaria dentro del propio Partido Comunista.

Inmediatamente a continuación de la derrota de los imperialistas japoneses, Mao le recordó nuevamente al Partido y a las masas que sólo podían defender las victorias obtenidas a través de sus propios esfuerzos y lograr nuevas victorias continuando con la práctica del principio de apoyarse en sí mismo. Preparándose para el atentado contrarrevolucionario de Chiang Kai-shek para coger los frutos de esta victoria y restablecer el dominio reaccionario por todo el país, Mao insistió en que "En cuanto a los reaccionarios chinos, nos incumba a nosotros organizar al pueblo para derribarlos." ("La Situación y Nuestra Política Después de la Victoria en la Guerra de Resistencia Contra el Japón," *Obras Escogidas*, Tomo 4, pág. 16)

Usando el ejemplo de un período anterior en la revolución china, cuando los terratenientes en un área particular rehusaban rendirse y se atrincheraban en una aldea fortificada hasta que el ejército revolucionario los barrió de allí, Mao llamó la atención sobre el hecho de que todavía quedaban muchas de estas "aldeas fortificadas" en China, y sacó la lección de que "Lo mismo ocurre con todo lo reaccionario: si tú no lo golpeas, no se cae. Esto es igual que barrer el suelo; por regla general, donde no llega la escoba, el polvo no desaparece solo." (*Ibid.*)

¿Entonces, en qué debe confiarse para barrer de China el dominio reaccionario? La confianza debe ponerse, decía Mao, en las masas del pueblo dirigidas por el Partido Comunista. "¿Sobre qué base debe descansar nuestra política? Debe reposar en nuestra propia fuerza, y eso significa robustecerse mediante los propios esfuerzos." (*Ibid.*) Nuevamente, este era también un principio básico por el que Mao luchó y aplicó no sólo dirigiendo la revolución china de la nueva democracia, hasta la victoria completa, a través de sucesivas guerras revolucionarias en contra de Chiang Kai-shek, sino que lo aplicó también en hacer avanzar la revolución socialista y la construcción socialista posterior a esta victoria. Y, nuevamente, Mao llevó a cabo esto sólo a través de librar una aguda batalla dentro del propio Partido Comunista chino contra aquellos que se oponían a la política de apoyarse en sí mismo y de regeneración a través del esfuerzo propio.

Mao Analiza las Nuevas Tareas

Por otra parte, políticas adoptadas en el campo durante los largos años de la lucha revolucionaria centrada allí no podían ser aplicadas mecánicamente en las ciudades. Y aun en el campo, era necesario hacer una distinción entre agricultura e industria, entre las

políticas que orientaban la revolución agraria antifeudal, y aquellas que debían ser utilizadas con respecto a la producción capitalista y al comercio. Manejar esto correctamente requería armar más profundamente a las masas y al Partido con la perspectiva penetrante del proletariado, y educarlas respecto de sus propios intereses de largo alcance.

Mao se refirió a estas cuestiones en un artículo escrito a comienzos de 1948, cuando la victoria final en la guerra contra Chiang Kai-shek podía ya divisarse en el horizonte y la cuestión de capturar y administrar grandes ciudades era una cuestión inmediata. Mao advirtió que, "Hay que prevenirse contra el error de aplicar en las ciudades las medidas que se emplean en las zonas rurales para la lucha contra los terratenientes y campesinos ricos y para la destrucción de las fuerzas feudales." Más aun, él insistió en que,

"Hay que hacer una rigurosa distinción entre la liquidación de la explotación feudal ejercida por los terratenientes y campesinos ricos y la protección de sus empresas industriales y comerciales. Hay que hacer también una rigurosa distinción entre la política correcta de desarrollar la producción, promover la prosperidad económica, dar la debida consideración a los intereses públicos y privados a la vez y beneficiar tanto al trabajo como al capital, y la política unilateral y estrecha de 'socorro', que se propone defender el 'bienestar' de los obreros, pero que en realidad perjudica la industria e el comercio y daña la causa de la revolución popular. Hay que realizar un trabajo educativo entre los camaradas de los sindicatos y entre las masas obreras para hacerles comprender que de ninguna manera deben ver solamente los intereses inmediatos y parciales, olvidando los intereses generales y de largo alcance de la clase obrera." ("Sobre la Política Concerniente a la Industria y el Comercio," *Obras Escogidas*, Tomo 4 pág. 209)

Lo que Mao estaba sosteniendo aquí era tanto la política correcta para la presente etapa de nueva democracia de la revolución, como la base correcta para realizar el avance futuro desde esta etapa hacia la etapa socialista. Esto estaba en oposición directa a la línea que habría convertido a la revolución democrática en un fin en sí mismo, y que habría promovido el bienestar y el economismo entre los trabajadores, exigiendo de inmediato mejoramientos de corto plazo en sus condiciones de vida—"socorro"—en contra de sus intereses básicos en establecer las condiciones, tanto materiales como políticas e ideológicas, para avanzar hacia el socialismo—incluyendo la conquista de la victoria final en la guerra contra Chiang Kai-shek.

La lucha contra este tipo de línea equivocada se estaba tornando cada vez más decisiva, precisamente porque ya se vislumbraba la conquista del poder político en todo el país. Y con la conquista del poder político, la cuestión de seguir por el camino capitalista o el camino socialista cobró actualidad. En marzo de 1949, en un discurso muy importante dirigido al Comité Central del Partido Comunista de China, Mao analizó la situación y las tareas a que se veía abocado el Partido, con la captura de las grandes ciudades y el término victorioso de la guerra de liberación contra Chiang Kai-shek y sus amos imperialistas de EEUU.

La tarea central, después de la conquista del Poder, decía Mao, debe ser la producción y la construcción. ¿Por qué? Porque de otra manera el poder político no puede ser consolidado, y el avance hacia el socialismo resultaría, desde luego, imposible. Como claramente lo señalara Mao,

"Si no sabemos nada de la producción y no llegamos a adquirir rápidamente los conocimientos necesarios, si no logramos restaurar y desarrollar la producción lo más pronto posible y obtener éxitos reales de modo que mejore la vida del pueblo en general, ante todo la de los obreros, no podremos mantener nuestro Poder, no podremos mantenernos firmes, y fracasaremos." ("Informe Ante la II Sesión Plenaria del Comité Cen-

tral Elegido en el VII Congreso Nacional del Partido Comunista de China," *Obras Escogidas*, Tomo 4, pag. 379)

Aquí Mao estaba siguiendo una política similar a la adoptada por Lenin durante los primeros años de la República Soviética—el período del comunismo de guerra y de la NEP—cuando la rehabilitación de la economía nacional bajo el gobierno del proletariado era un factor decisivo en determinar si el nuevo poder estatal del proletariado podría sobrevivir, y si sería o no capaz de avanzar y asumir la transformación socialista y el desarrollo de la economía. Pero, aun bajo estas condiciones, que Lenin insistió en una fiera batalla contra Trotski, Bujarin y otros oportunistas, la línea política correcta debe ser la que dirige o, de otra manera, el proletariado perdería de todos modos el poder estatal y, entonces, desde luego, el proletariado sería también incapaz de resolver además sus problemas de producción.

Así, también, Mao luchó contra las líneas políticas incorrectas que, o bien habrían dejado campo libre al capitalismo privado y lo habrían elevado a una posición por encima de las empresas estatales en la política industrial, o bien habrían tratado de eliminar al capitalismo privado, sin usarlo en rehabilitar y en comenzar a desarrollar la economía. Oponiéndose a estos dos errores, Mao insistió en que:

"...hay que permitir que existan y se desarrollen todos los elementos capitalistas de la ciudad y del campo que no sean perjudiciales, sino beneficiosos para la economía nacional. Esto no sólo es inevitable, sino también económicamente indispensable. El capitalismo en China, sin embargo, no existirá ni se desarrollará de manera ilimitada y desenfrenada como en los países capitalistas. Será limitado de varias maneras: con la restricción de su esfera de operaciones, con la política de impuestos, con los precios de mercado y con las condiciones de trabajo." (*Ibid.*, pág. 382)

Esta política de permitir, pero restringir, el capitalismo, y de transformar gradualmente la propiedad privada en la industria en propiedad socialista del estado, a través de una serie de pasos, fue esencial para efectuar la transición desde la nueva democracia hacia el socialismo. Durante este proceso de transición y de transformación, Mao señaló que "La limitación y la resistencia a la limitación constituirán la forma principal de la lucha de clases..." (*Ibid.*, pág. 383)

Esta política, al bien era correcta respecto a los capitalistas nacionales—la burguesía mediana—no podía aplicarse en absoluto a los imperialistas ni tampoco a la gran burguesía en China, los capitalistas burócratas, cuyas posesiones constituían aproximadamente el 80% del capitalismo en China. Estos tenían que ser inmediatamente confiscados, tanto para romper la base económica y política de su poder como para liberar las fuerzas productivas y hacer posible la rehabilitación y el rápido desarrollo de la economía. Como dijo Mao:

"La confiscación de esta parte del capital y su traspaso a la república popular dirigida por el proletariado permitirán a ésta controlar las arterias vitales de la economía del país y a la economía estatal convertirse en el sector dirigente de toda la economía nacional." (*Ibid.*, pág. 382)

Dibattito

Dibattito

UN ANNO DI NEGOZIATI TRA EGITTO E ISRAELE

DIVERGENZE ISRAELO-AMERICANE

4.5 febbraio: Incontro Sadat-Carter a Camp David. Il presidente americano rifiuta di fare pressione su Israele. Zbigniew Brzezinski: "Gli Stati Uniti sono nella posizione del mediatore e non in quella dell'arbitro".

20 febbraio - 8 marzo: Secondo viaggio di Atherton in Medio Oriente. La missione fallisce ma rivela le divergenze tra le posizioni americane e quelle israeliane che vertono su:

- interpretazione della risoluzione 282: ritiro da tutti i fronti secondo gli USA; non si applica alla Cisgiordania secondo Israele.
- le colonie installate in Cisgiordania e nel Sinai: l'amministrazione americana dichiara la sua riprovazione a più riprese; il governo israeliano è deciso a seguire la sua politica ed ad impiantare altre colonie ed annuncia, il 26 febbraio, che "due nuove colonie stanno per nascere in Samaria". Su questo ultimo punto il gabinetto Begin è diviso e Weizman minaccia per la prima volta di dare le dimissioni.

11 marzo: Messaggio di Sadat a Begin in cui si chiedono delle precisazioni sulla posizione israeliana riguardo all'avvenire della Cisgiordania.

19-23 marzo: Qualche giorno dopo l'invasione israeliana nel Libano del sud, visita di Begin a Washington. Cyrus Vance ricorda che i 2 principi per il regolamento della questione del Medio Oriente sono: l'applicazione della risoluzione 242 nell'interpretazione americana, la non installazione di colonie nei territori occupati.

29 marzo: In seguito a suggerimenti americani ufficiosi che mirano alle dimissioni di Begin costui ottiene la fiducia del Knesseth (64 voti a favore, 32 contro, 8 astensioni).

22 aprile: Moshe Dayan afferma, fatto del tutto nuovo, che la risoluzione 242 si applica alla Giordania e che Israele non si opporrà a un negoziato di compromesso territoriale con re Hussein.

25 aprile-8 maggio: Visita di Dayan e in seguito di Begin a Washington. Prima Cyrus Vance e poi Carter sottopongono ai dirigenti israeliani un "questionario".

12 maggio: Sadat, sul New York Time, propone il ritorno di Gaza all'Egitto e della Cisgiordania alla Giordania "... in una fase intermedia in vista di contribuire ad eliminare le difficoltà sulla via della pace".

Il governo israeliano discute sulle risposte al questionario americano. Il gabinetto Begin è diviso. Begin partigiano della "Grande Israele" spera di mantenere per più di 5 anni lo statuto d'autonomia sotto il controllo israeliano dei territori; Dayan è favorevole ad una partecipazione della Giordania all'amministrazione della Cisgiordania; Weizman e Yadin (vice presidente del consiglio) vogliono una ripresa rapida dei negoziati diretti e non escludono il principio di un abbandono a termine dei territori. Quattordici membri del gabinetto su diciannove approvano un "compromesso" che prevede un riesame con tutte le parti in causa della situazione dei territori entro cinque anni.

19 giugno: Il compromesso è approvato dalla Knesseth (59 voti a favore, 27 contro, 10 astensioni).

24 giugno: Sadat annuncia a Carter che rifiuta la risposta israeliana e propone che in un primo tempo la Cisgiordania e Gaza siano affidate rispettivamente alla Giordania e all'Egitto e che lo statuto definitivo dei territori sia definito in un secondo tempo dai palestinesi e dai paesi arabi.

25 giugno: Begin rifiuta categoricamente le proposte egiziane.

30 giugno: Jimmy Carter "In caso di fallimento del negoziato diretto gli USA domanderanno all'ONU di intervenire tramite l'intermediario della conferenza di Ginevra". (Sarebbe a dire con l'URSS, la Siria e i Palestinesi). Questa dichiarazione viene sentita in Israele come una "grave minaccia".

30 giugno-3 luglio: Walter Mondale (vice presidente americano) va in Medio Oriente.

3 luglio: Sadat dà il suo assenso alla ripresa delle trattative dirette. La proposta Mondale di accogliere a Londra i ministri degli Affari Esteri dei due paesi è accolta sia da Israele che dall'Egitto.

18-19 luglio: Conferenza di Leeds. I colloqui sono "informali" e secondo Vance "diretti al 90%", poiché gli USA non sono che degli "onesti mediatori".

«STERILIZZARE» LA SCIENZA

Nelle società preindustriali la funzione classista della scienza si realizza a livello sociale più che al livello immediato del processo lavorativo, dove il contadino o l'artigiano possiedono o comunque controllano mezzi di produzione e tecniche produttive.

La scienza si pone dunque nelle società antiche piuttosto come strumento di oppressione sociale da parte delle caste militari-religiose che non come momento dello sfruttamento. Soltanto con il capitalismo industriale la scienza diviene una realtà direttamente produttiva e nella forma in cui lo diviene si pone come fase dell'organizzazione dello sfruttamento. La scissione fra proprietà-controllo dei mezzi di produzione e uso di essi determina infatti l'autoritarismo specifico del processo capitalistico di produzione in cui l'organizzazione del processo lavorativo, il piano, sussume al proprio interno l'attività del singolo salariato senza che questo ne abbia conoscenza né abbia alcun strumento per controllarlo e modificarlo. In questo senso il sapere appare all'operaio come potenza estranea e dispotica sia nella forma immediata del macchinario, sia nella forma più generale che assume ai suoi occhi l'organizzazione capitalistica della produzione e in generale della società. La stessa evoluzione storica della tecnologia si precisa come prodotto di classe nella misura in cui la sostituzione del lavoro vivo col lavoro morto e la semplificazione delle operazioni necessarie distrugge il patrimonio professionale tradizionale e toglie strumenti di lotta dalle mani della classe operaia.

Muta di conseguenza anche la figura dello scienziato. Mentre nelle società agrarie o agricole-commerciali il sapiente è membro della classe dominante e tende ovviamente a privilegiare il momento della ricerca teorica su quello dell'applicazione pratica, che viene eventualmente delegato a membri di gruppi sociali intermedi («arti meccaniche»), nel capitalismo industriale lo scienziato si trasforma in lavoratore salariato, direttamente o indirettamente produttivo.

La crescita enorme che il settore della ricerca scientifica e tecnologica viene assumendo nello sviluppo capitalistico comporta ovviamente una dilatazione conseguente della figura sociale dello scienziato, con forti differenziazioni interne che vanno dal premio Nobel, membro del consiglio di amministrazione della grande impresa, all'operaio specializzato. Nel complesso, tuttavia, la massa dei ricercatori e dei tecnici mantiene funzioni sociali omogenee, in quanto lavoratori salariati che operano a monte del processo produttivo di merci ma di fatto sempre più integrati con esso.

Lo sviluppo della divisione capitalistica del lavoro intellettuale introduce infatti anche nel settore della RID crescenti elementi di parcellizzazione del lavoro la cui ricomposizione tecnica e sociale avviene all'interno del meccanismo complessivo di riproduzione sociale, sfuggendo sempre più al controllo del singolo lavoratore. In questa fase la figura del tecnico-ricercatore-scienziato si caratterizza dunque

per la crescente perdita di autonomia nel processo lavorativo a cui corrisponde per la massa di questi lavoratori intellettuali una perdita analoga di privilegi a livello sociale. Come figura specifica della forza-lavoro intellettuale, il lavoratore salariato della RID si muove all'interno del processo di valorizzazione e si integra in ciò che Marx chiama «operaio complessivo», cioè la massa dei lavoratori salariati produttivi nella forma immediata in cui il piano capitalistico li ricomponne nel proprio sistema di divisione del lavoro.

A questo processo oggettivo di proletarizzazione si accompagna un atteggiamento singolo e collettivo contraddittorio che oscilla fra corporativismo e lotta sociale. L'ambiguità dei movimenti politici della forza-lavoro intellettuale si motiva non solo in relazione alla fase storica che attraversiamo, in cui il processo di proletarizzazione e massificazione di queste funzioni sociali è in fase avanzatissima, ma alle forme specifiche in cui questo processo si realizza. Nella misura in cui singole fasi della ricerca e del processo lavorativo immediato vengono delegate al potere decisionale dei «tecnici», si sviluppa una ideologia dell'efficienza e della neutralità tanto più diffusa quanto più in realtà sfugge ai ricercatori-tecnici il controllo e la stessa consapevolezza del meccanismo complessivo di sviluppo del capitale. Le ideologie manageriali e scienziste sono dunque l'espressione di contraddizioni reali e di reali processi evolutivi della stratificazione di classe nella forma che l'uso capitalistico di essi viene determinando.

Giancarlo Ferretti

LA CENSURA NEL CAMPO ARTISTICO E LETTERARIO

È UTILE "TAGLIARE" LE TESTE ...ARTISTICHE?

La più grossa censura operata dai quattro fu quella nei confronti dei film e delle opere teatrali del periodo precedente la GRCP.

Un articolo dei lavoratori del cinema ricorda: "Molti operai, contadini e soldati scrissero delle lettere in cui esprimevano la speranza che i film prodotti prima della GRCP fossero rivalutati in modo da potere rivedere quelli buoni dal punto di vista del contenuto e della forma artistica".

Prima della GRCP il settore artistico e letterario era dominato dalla linea di Liu Shao-chi. Nel 1963 Mao scrisse una nota a margine di un documento sul lavoro culturale e il 17 giugno 1964 diede una direttiva. In entrambi i casi egli criticò a fondo la linea di destra affermando che nel settore culturale "si è andati poco avanti nella trasformazione socialista" e che "i morti dominano sui vivi", intendendo con questo che nelle opere veniva descritto il passato e non il presente. Nelle stesse direttive appariva comunque evidente che Mao non intendeva sottovalutare gli importanti successi che pure c'erano stati in campo culturale. Mao diceva: "Quello che è stato raggiunto nel cinema, nella nuova poesia, nelle canzoni popolari, nelle belle arti e nel romanzo non deve essere sottovalutato".

Sembra che i quattro abbiano impedito che questa seconda parte positiva delle direttive di Mao venisse resa nota ufficialmente.

"Ciò significa", continua l'articolo dei lavoratori del cinema, "che nella produzione di prima della GRCP c'erano film buoni e non buoni. Il primo ministro Chou e altri compagni dirigenti diedero la direttiva che quei film venissero rivalutati in modo che quelli buoni fossero nuovamente riproiettati per le masse. Ma la banda dei quattro si oppose a ciò in ogni modo bloccando il lavoro".

In occasione del nuovo anno sono stati "liberati" (come dice la stampa) sei vecchi film e al-

cune opere giudicati buoni che attualmente vengono riproiettati o rappresentati in tutti i cinema e teatri della Cina. Sono riapparsi così i film "L'Oriente è rosso", storia della rivoluzione cinese, "Il fiore dei monti Tien", che affronta il problema della donna e la sua partecipazione alla vita politica della comunità rurale, "Le guardie rosse del lago Hunghu", sulla guerriglia condotta negli anni '30 nelle provincie del Hunan e del Hupei sotto la direzione di Ho Lung, "Il piccolo soldato Changka", un film per bambini che tratta del contributo dei giovanissimi nella lotta di liberazione contro il Giappone; e le opere "La tempesta del Primo Agosto", un'opera di Pechino che racconta dell'insurrezione di Nanchang avvenuta il 1° agosto 1927, "La battaglia di Paotzuwan", un dramma sulla grande campagna per la produzione ai tempi di Yenan, per citare solo alcuni esempi.

Altro caso clamoroso di censura è quello del film "I pionieri". Il film, che racconta la storia della costruzione del campo petrolifero di Taching, uscì nel 1975. I quattro, a due mesi dalla sua comparsa, formularono contro di esso dieci punti di accusa (1) e ne ordinarono il ritiro dai circuiti cinematografici, il divieto di esportazione all'estero e di pubblicazione di recensioni sulla stampa. Nel luglio dello stesso anno, commentando una lettera di protesta degli sceneggiatori, Mao scrisse: "Il film non presenta grossi errori. Suggesto che sia approvato per la distribuzione. Non state tanto a spulciare. Ed elencare contro di esso addirittura dieci capi d'accusa è spingersi troppo in là. Questo nuoce a una risistemazione dell'attuale politica del Partito nella letteratura e l'arte".

Alle parole di Mao, i quattro ribatterono che "dire che il film non contiene grossi errori non significa che non ne abbia di piccoli e medi".

Nonostante il suggerimento di Mao a rimmetterlo in circolazione, il film venne ritirato. Né la direttiva di Mao né i dieci punti di critica dei quattro vennero resi noti tranne che negli ambienti culturali e l'episodio non trovò alcuna eco sulla stampa ufficiale.

Giorgio Casacchia

I dieci punti di critica:

- 1) Il tema è buono ma è mostrato male. Sull'argomento c'è di meglio;
- 2) Più volte nel film si fa l'elogio del Comitato Centrale; ma il Comitato Centrale a quel tempo seguiva la linea nera di Liu Shao-chi. Il film fa quindi l'elogio di Liu Shao-chi (Questa critica mirerebbe in realtà a Chou En-lai);
- 3) I personaggi del film corrispondono tutti a persone viventi, e intere frasi corrispondono a discorsi realmente

- pronunciati (Infatti i personaggi del film parlano più volte pronunciando frasi di Chou En-lai senza però citarlo);
- 4) Nel film c'è lo spirito di "combattere con tutte le forze", di "superare le difficoltà" ad ogni costo ecc., ovvero una "morale del lavoro duro" e non c'è abbastanza ottimismo;
- 5) Il protagonista è una marionetta senza cervello, non è un personaggio realisticamente delineato;
- 6) Nel film c'è l'intento recondito di sottovalutare il protagonista proletario (cfr. punto 5) e sopravvalutare il segretario del Partito (secondo protagonista);
- 7) Il film è intriso di banale "umanitarismo" che di rivoluzionario non ha nulla: il proletariato non è avvezzo a questi sentimentalismi (a proposito della scena del film in cui l'eroe ferito tace e prosegue a lavorare, poi sostiene una discussione con un vecchio quadro democratico, e questi solo alla fine si accorge della ferita, se ne muove e quindi cambia la sua opinione);
- 8) La struttura del film è molto slegata, troppi effetti di contrasto; in confronto il libro da cui è tratto è molto più chiaro;
- 9) Parla troppo a lungo della Cina 'prima della liberazione', i successi di dopo non hanno il giusto spazio;
- 10) Il linguaggio è troppo a "frasi fatte": escono loro di bocca soltanto slogan, non c'è nessun realismo.

MARXISTI-LENINISTI A CONGRESSO IN CANADA

Nel giugno scorso, in Canada, si è tenuta la *Quarta Conferenza* dei marxisti-leninisti canadesi: il tema all'ordine del giorno era relativo alla definizione di un «*Progetto di programma*». Nel corso del dibattito, in cui sono stati coinvolti molti delegati di ogni parte del paese, sono state affrontate molte questioni, ritenute importanti per il futuro del proletariato canadese.

Tuttavia, per esplicita ammissione dei promotori della *Conferenza*, si è voluto considerare il dibattito sul «*Progetto di programma*», non come un punto di arrivo, quanto piuttosto un punto di partenza, un significativo momento di verifica

di ipotesi e di analisi e di tesi, che dovrebbe proseguire nel corso di questo ultimo scorcio del 1978.

Sul piano dei contenuti, nel corso del dibattito, sono emerse alcune questioni di rilevanza teorica e strategica, su cui non è stato raggiunto ancora un accordo ed una profonda omogeneità: per esempio, sulla necessità della distruzione dello Stato borghese e sul ruolo dello Stato socialista, sul problema degli amici e dei nemici del proletariato, sulla natura e le scelte riguardanti le rivendicazioni immediate, oppure sul modo in cui, nel «*Progetto di programma*» viene affrontata la questione delle donne e delle minoranze nazionali, ecc...

Bisogna notare che molte sono state le critiche a tale «*Progetto di programma*». Alcuni delegati hanno sollevato dure critiche sul piano dello stile di lavoro dei promotori e dei responsabili estensori del «*Progetto di programma*».

Altri hanno centrato i loro interventi polemici sulla opportunità e sulla concezione di un «*Progetto di programma*» (una richiesta presentata è stata, per esempio, quella di includere nel «*Progetto di programma*», una spiegazione di come sarà la vita sotto il socialismo). Nei prossimi mesi verranno tirate le fila di questo dibattito, da cui potrebbero scaturire delle novità sul piano organizzativo, nella sinistra canadese.

E.L.